



COMUNE DI STEFANACONI



PIANO STRUTTURALE COMUNALE **Relazione agroforestale e cartografia tematica** **di cui agli artt. 50 e 53 della L.R. n.19/2002**

Il Tecnico

PREMESSA

L'enorme posta in gioco costituita dalla sopravvivenza del territorio e dalla necessità di elevare i livelli di qualità della vita di chi ci abita richiede principi di pianificazione e di gestione che siano diversi e nuovi rispetto alla pratica corrente.

Si tratta in realtà di introdurre diversità e novità che non possono essere considerate del tutto originali dal momento che molti dei principi su cui si basa la proposta di pianificazione del territorio agricolo di Stefanaconi si ispira a concetti antichi come il mondo ed il buon senso collaudato dalla pratica dei secoli.

Essi derivano dagli obiettivi generali che una corretta pianificazione e gestione del territorio si deve sempre porre indipendentemente dalle condizioni storiche contingenti e dalle collocazioni geografiche.

Questi possono essere sostanzialmente ricondotti ad alcuni scopi principali:

- ⇒ ordinare il territorio per razionalizzarne l'uso, per proteggere le sue risorse naturali, estetico-culturali e produttive;
- ⇒ elevare la qualità della vita degli abitanti garantendo ovunque sul territorio opportunità di promozione sociale, economica e culturale;
- ⇒ creare le premesse territoriali per conciliare le attività economiche e produttive della popolazione con la salvaguardia dell'ambiente;
- ⇒ difendere i caratteri tradizionali del territorio nel rispetto delle generazioni passate e per trasmetterlo integro a quelle future.

L'Amministrazione Comunale di Stefanaconi ha incaricato il sottoscritto Dottore Agronomo Massimiliano Figliuzzi, ad eseguire un'indagine agronomico-pedologica che sia di supporto al Piano Strutturale Comunale e che sia di corredo ad un'adeguata normativa agricola, che tenga conto della realtà agricola ed ambientale del territorio comunale.

Attraverso la conoscenza del Sistema produttivo agro-alimentare, è possibile definire le linee guide di sviluppo negli anni a venire, l'eventuale convenienza da parte delle aziende agrarie di poter accedere a contributi e/o agevolazioni per il miglioramento delle strutture aziendali, l'eventuale sviluppo del territorio agricolo ed il bisogno di infrastrutture e servizi alle aziende agricole.

Ciò al fine di fornire indicazioni nella definizione dei vari limiti edificatori e di indirizzare l'eventuale localizzazione delle attività agro-industriali tenuto conto delle caratteristiche ambientali da rispettare e valorizzare.

Alle aree agricole non possono più essere assegnate solo funzioni produttive ma è evidente ormai la loro funzione di tutela ambientale. Risulta pertanto indispensabile perseguire la salvaguardia dell'azienda agraria, che rappresenta il cardine della funzione produttiva svolta dal territorio.

E' proprio conservando la vitalità economica e sociale dell'azienda che si preservano le risorse naturali ed ambientali presenti nel territorio.

SISTEMA AGROALIMENTARE DI STEFANAONI

Caratteristiche del territorio e della popolazione di Stefanaconi.

Il territorio comunale di Stefanaconi ricade sul settore nord-occidentale del Graben della Valle del Mesima a cavallo con l'estremo versante orientale del massiccio di Vibo Valentia- Monte Poro.

L'area può essere sinteticamente distinta, dal punto di vista morfologico, in due settori.

La zona nord-occidentale, al confine con il comune di Vibo Valentia, è costituita da versanti ad elevata pendenza che limitano con il settore orientale del M. Poro. In questa zona, compresa tra le quote di 300-540 m, ricade anche l'abitato di Stefanaconi, dove l'acclività del terreno diviene più blanda rispetto alle aree circostanti.

La restante parte del territorio fa parte dell'ampia vallata del Mesima ed è compresa tra le altitudini di circa 150-300 metri s.l.m.. La zona è caratterizzata da una serie di versanti, solcati da fossi e torrenti, degradanti verso il Mesima, interrotti da terrazzi morfologici piuttosto frastagliati. In queste aree si assiste pertanto ad un generale aumento delle pendenze del terreno soprattutto in coincidenza dei fossi che incidono i suddetti versanti.

Le aree potenzialmente interessate da fenomeni di dissesto del suolo sono complessivamente piuttosto estese ed arealmente diffuse su gran parte del territorio comunale.

L'idrografia superficiale è caratterizzata da torrenti che scendendo in direzione NO-SE confluiscono nel Fiume Mesima, in corrispondenza dei confini meridionali.

Le quote altimetriche variano da 540 metri sul limite nord-occidentale a circa 122 metri s.l.m. sul letto del F. Mesima. L'intera superficie del territorio comunale è pari a 2.323 Ha.

La superficie agraria e forestale è di 1.679 Ha (dati ISTAT), pari al 72,28% della superficie totale; la restante superficie, rappresentata da 644 Ha, è occupata da terreni destinati ad incolti non utilizzati a fini agricoli, infrastrutture, aree fabbricabili, insediamenti civili ed industriali.

Il territorio comunale di Stefanaconi è percorso dalle seguenti arterie stradali principali:

- ⇒ Autostrada A3, che collega Reggio Calabria a Salerno, e quindi con il centro e nord Italia. Il territorio comunale è servito da due svincoli autostradali, uno posto a Nord-Est (Sant'Onofrio) e l'altro posto a Sud-Ovest (Serre) del territorio comunale;
- ⇒ Strada Provinciale n° 15 che collega Stefanaconi con Vibo Valentia e Sant'Onofrio;
- ⇒ Strada Provinciale n° 16 che collega Stefanaconi con il fondo valle del fiume Mesima e quindi lo svincolo autostradale delle Serre;

⇒ Strada Provinciale n° 14 che collega il fondo valle del fiume Mesima con Vibo Valentia attraversando il centro abitato di Piscopio.

Nel complesso il collegamento tra le principali strutture di conferimento dei prodotti agricoli presenti sul territorio comunale ed i principali mercati agricoli del centro Europa, del nord e del centro Italia può definirsi buono.

La popolazione legale al 1° Gennaio 2005 risulta essere di 2.477 abitanti. Tale popolazione è composta da 1.226 maschi e 1.251 femmine.

La popolazione maschile è costituita da 192 unità con età compresa tra 0 e 14 anni, da 851 con età compresa tra 15 e 64 anni e 183 unità con età superiore a 65 anni (Tab. 1).

La popolazione femminile è invece costituita da 189 unità con età tra 0 e 14 anni, da 835 unità con età tra 15-64 anni e da 227 unità con età superiore a 65 anni. Si deduce che nascono più individui maschi, la popolazione maschile in età attiva (15-65 anni) è più alta della popolazione femminile ed ha un indice di vecchiaia più basso dovuto ad una maggiore mortalità tra gli individui di sesso maschile (Tab. n°2).

Tab.1 - Popolazione residente per sesso e grandi classi di età (valori assoluti).

CLASSI DI ETA'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14	192	189	381
15-64	851	835	1.686
≥65	183	227	410
TOTALE	1.226	1.251	2.477

Tab.2 - Popolazione residente per sesso e grandi classi di età (composizione percentuale).

CLASSI DI ETA'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-14	15.66%	15.11%	15.38%
15-64	69.41%	66.74%	68.07%
≥ 65	14.93%	18.15%	16.55%
INDICE VECCH. (*)	95.31%	120.11%	107.61%

*Indice vecchiaia: rapporto fra il numero di persone di oltre 65 anni e il numero dei giovani fino a 14 anni (x100).

L'indice di Vecchiaia, indicato in Tab. 2, esprime il numero di ultrasessantaquattrenni presenti nella popolazione, per ogni 100 giovani in età inferiore ai 15 anni. Particolare importanza riveste anche

l'Indice di Dipendenza che esprime il numero di persone in età non attiva per ogni 100 attivi e nel nostro caso è il 46.92 %.

Tale Indice si ottiene dal rapporto fra il totale delle persone da 0 a 14 anni e da 65 anni e più e l'ammontare della popolazione in età attiva cioè da 15 a 64 anni (moltiplicato per 100).

La popolazione presente per frazione è quella riportata in Tab. 3.

Tab. n° 3 – Popolazione residente per circoscrizione comunale.

Frazione	Maschi	Femmine	Totale
MORSILLARA	208	231	439
STEFANACONI capoluogo	993	1001	1994
<i>Case Sparse</i>	27	17	44
STEFANACONI	1228	1249	2477

La quasi totalità della popolazione residente è concentrata nelle frazioni cittadine ed in minor misura nelle aree rurali, solo lo 1,78%.

Quest'ultimo dato evidenzia come la maggioranza della popolazione risiede nei centri abitati mentre le aree rurali potrebbero subire lentamente un processo di abbandono con tutte le problematiche che ne derivano, quali la scarsa o assente manutenzione dei fabbricati rurali ed il lento e graduale impoverimento delle emergenze ambientali rurali quali le fasce arborate, le siepi, le macchie, i boschetti ecc.

Le Imprese Agricole

In base ai dati pubblicati dalla Regione Calabria su dati ISTAT, raccolti in occasione del V° censimento generale agricoltura 2000, sul territorio comunale di Stefanaceni sono presenti 512 aziende agricole.

Queste aziende costituiscono circa il 2,58% delle 19.808 aziende censite in Provincia di Vibo Valentia (Tab. 4 e 5).

Nel confronto tra i dati relativi al Censimento del 1990 e quelli relativi al 2000, riportati in Tab. n°4 e Graf. n°1, l'elemento che appare più rilevante è la diminuzione della Superficie Agraria Utilizzabile che da 1869,51 Ha (1990) è passata 1392,44 Ha del (2000), una diminuzione di 477 Ha che in valore percentuale è pari al 25,52 %. La diminuzione della S.A.U. non è parimenti supportata da una diminuzione del numero delle aziende agricole, sintomo questo, di un accelerato processo di abbandono del territorio rurale.

Tab. 4 - Dati rilevati nel 1990, 2000 nel Comune di Stefanaceni

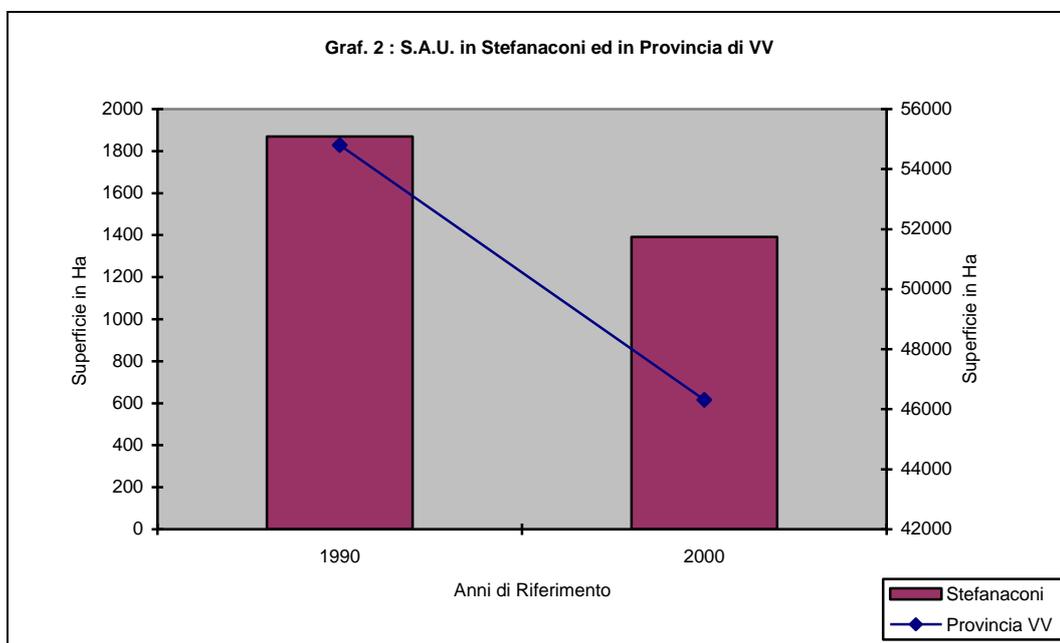
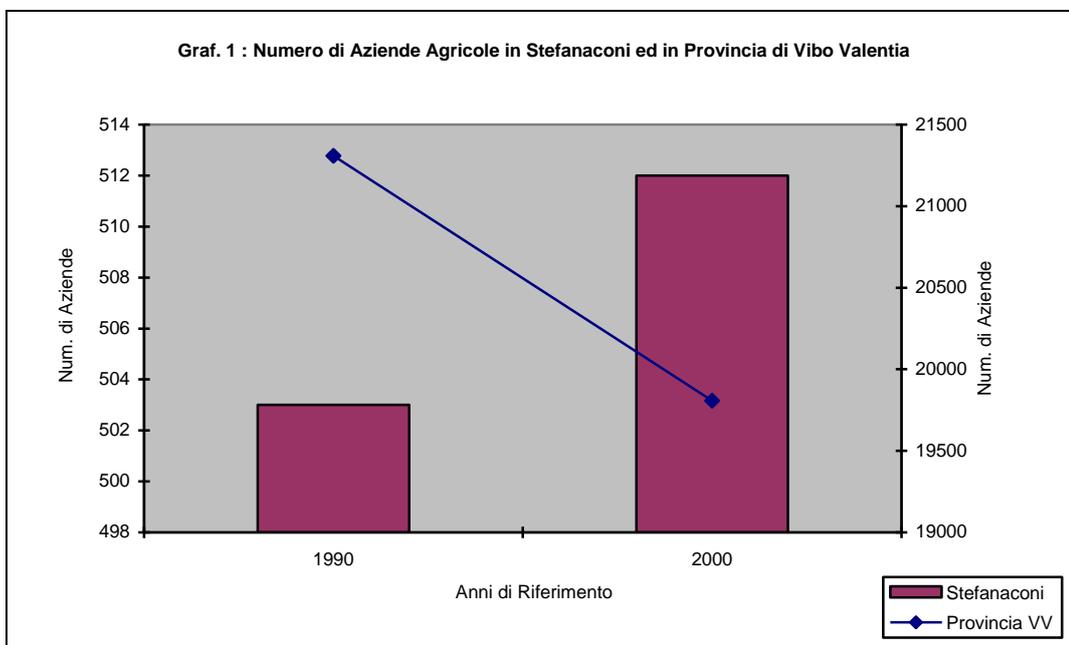
ANNI	Numero Aziende	Superficie (Ha)	Superf. Media Aziendale (Ha)	S.A.U. totale (Ha)	S.A.U. Media Aziendale (Ha)
1990	503	2028,65	4,03	1869,51	3,72
2000	512	1679,27	3,28	1392,44	2,72

Tab. 5 - Dati rilevati nel 1990, 2000 in Provincia di Vibo Valentia.

ANNI	Numero Aziende	Superficie (Ha)	Superf. Media Aziendale (Ha)	S.A.U. totale (Ha)	S.A.U. Media Aziendale (Ha)
1990	21308	78.553,91	3,69	54795.80	2,57
2000	19808	69865.85	3,53	46136.45	2,33

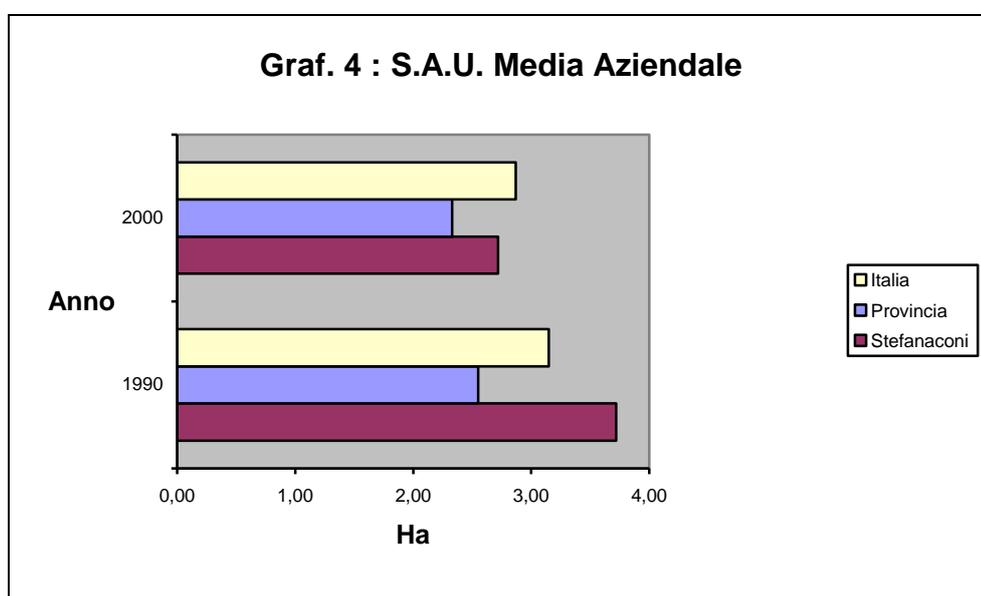
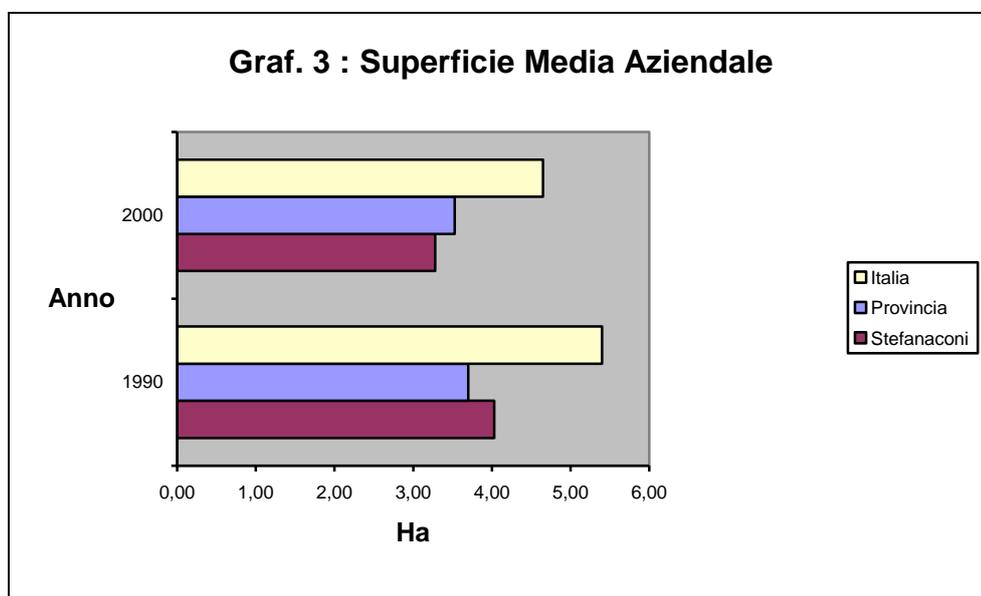
Tale dinamica riflette in modo più acuto quanto accade a livello provinciale dove, nell'arco dello stesso periodo, si è assistito ad un abbandono di circa il 15,5% del territorio rurale. Infatti nel 2000 la S.A.U. era di 46.316 Ha mentre nel 1990 era di 54.795 Ha, e con toni più acuti a livello nazionale nello stesso periodo si è assistiti ad una riduzione della superficie totale del 19,78% (Graf. 2).

Dal confronto dei dati tra gli ultimi due Censimenti generali dell'Agricoltura, si evince che a livello comunale il numero di aziende agricole è rimasto sostanzialmente invariato (+1,76%) mentre a livello provinciale e nazionale si è assistito ad una diminuzione della numerosità aziendale del 7% circa.



La dimensione media delle aziende nel territorio di Stefanaconi è di poco inferiore a quella provinciale e nettamente inferiore rispetto a quella nazionale.

Nel 2000 ha raggiunto 3,28 Ha di superficie aziendale media (totale) e 2,72 Ha di SAU contro un valore provinciale di 3,53 Ha del primo e 2,33 Ha del secondo ed un valore nazionale di 4,65 del primo e di 2,87 Ha del secondo (Tabb. n° 4, 5 e Graff. n° 3, 4).



Si tratta di valori che, se considerati in un contesto nazionale, sono sicuramente apprezzabili; tuttavia, alla luce dei risultati dimensionali raggiunti dagli altri paesi Cee (ad es. la SAU media della Francia è 28,2 Ha, quella del Regno Unito è 67,9 Ha) non si può non lamentare un certo grado di frammentazione che caratterizza anche l'agricoltura di Stefanaconi.

Questo elevato frazionamento della nostra agricoltura può essere ricondotto in parte a motivi strutturali connessi al tipo di specializzazione produttiva prevalente sul territorio, anche se un ruolo decisivo è stato svolto, e continua ad esserlo, da una serie di vincoli sociali, economici e legislativi “tipicamente italiani” che hanno impedito un rapido processo di adeguamento agli standard europei.

Alla luce dei dati fino ad ora esaminati emerge che i cambiamenti strutturali avvenuti, che hanno interessato il territorio comunale di Stefanacani e che si sono manifestati con una acuta perdita di superficie agricola utilizzabile, è indicativa del fenomeno sociale tipicamente italiano di abbandono del territorio da parte della popolazione rurale, sintomatico di eventuali fenomeni successivi legati al rischio idrogeologico.

L'altro aspetto intimamente correlato alla dimensione media è rappresentato dalla distribuzione aziendale nelle diverse classi di ampiezza. La struttura delle aziende agricole stefanacote, così come quella italiana, si caratterizza per una grande varietà dimensionale e per la presenza di un notevole numero di aziende di piccole dimensioni di tipo familiare.

Dai dati presenti in Tab. n°7 risulta che ben il 87,11% delle aziende si colloca nella fascia fino a 5 Ha di superficie mentre solo il 4,57% supera i 20 ettari (Graf. n°5).

Tab. 6 - Numero aziende e relativa superficie per classi di superficie rilevate presso il Comune di Stefanacani - Anno 1990

Classi di Sup. (Ha)	N° Aziende	%	Superficie (Ha)	%
< 1,99	321	63,82	269,87	13,30
2,00 – 4,99	104	20,68	272,67	13,44
5,00 – 9,99	35	6,96	220,70	10,88
10,00 – 19,99	20	3,98	259,71	12,80
> 20,00	23	4,57	1005,70	49,57
TOTALE	503	100,0	2028,65	100,0

Tab. 7 - Numero aziende e relativa superficie per classi di superficie rilevate presso il Comune di Stefanacconi - Anno 2000.

Classi di Sup. (Ha)	N° Aziende	%	Superficie (Ha)	%
< 1,99	349	68,16	295,15	17,58
2,00 - 4,99	97	18,95	296,37	17,65
5,00 - 9,99	33	6,45	209,96	12,50
10,00 – 19,99	13	2,54	186,27	11,09
> 20,00	20	3,91	691,52	41,18
TOTALE	512	100	1679,27	100

A questo punto è interessante analizzare come la superficie agricola totale si distribuisca tra aziende di differenti dimensioni.

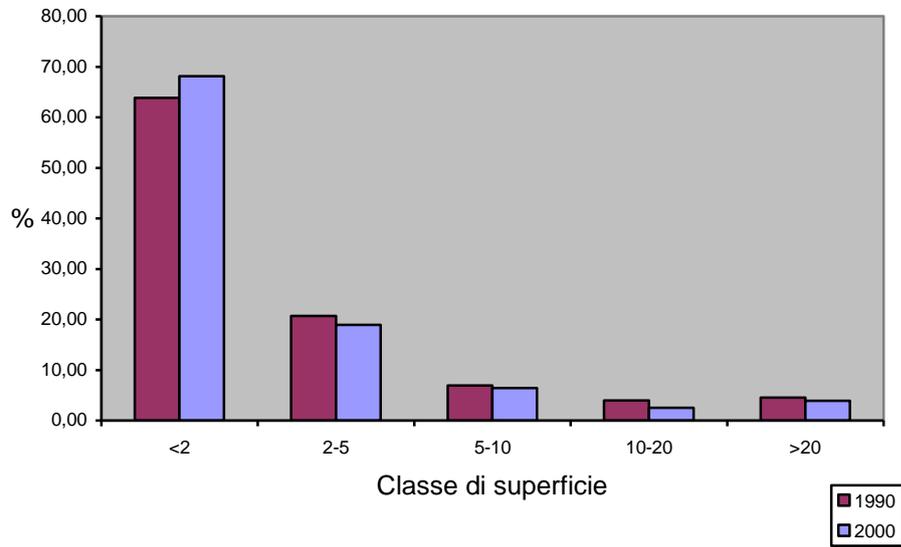
Le aziende con oltre 20 Ha di superficie occupano una quota di circa il 41,18% della superficie comunale destinata ad usi agricoli; quelle con superficie compresa tra i 10 ed i 20 Ha occupano circa il 11,09 % del terreno agricolo e quelle con superficie compresa tra i 5 ed i 10 Ha occupano il 12,50 % di tale terreno (Tab. 7 e Graf. n°6).

D'altra parte le aziende con superficie inferiore a 5 Ha pur rappresentando il 87,11% delle aziende totali hanno un'incidenza relativamente bassa sulla superficie del territorio comunale, cioè il 35,22 %.

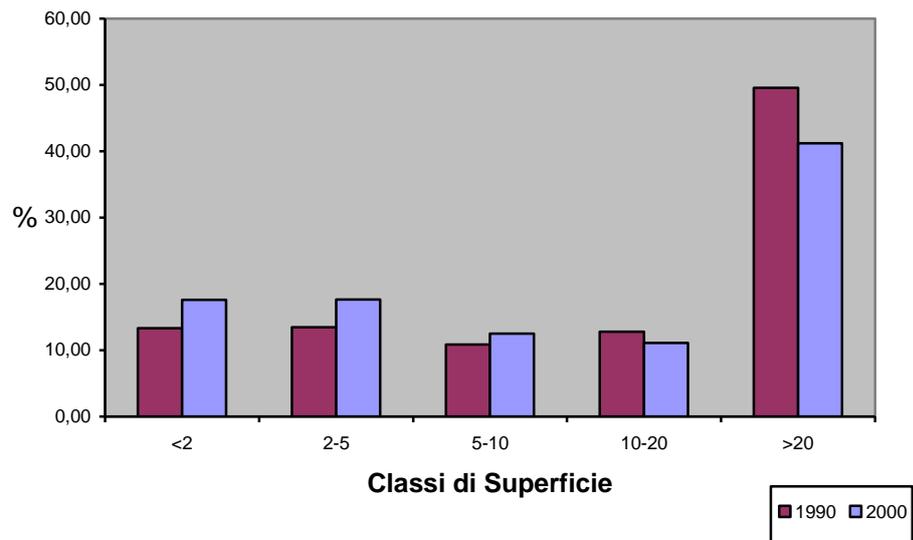
Questo dato, se da un lato mostra un aspetto positivo in quanto testimonia la presenza di un'ampia fetta di agricoltura relativamente competitiva, dall'altro lascia intravedere un potenziale problema di tipo economico-sociale, legato alle micro-aziende destinate a non avere certamente un futuro roseo.

Da un attento raffronto delle tabb. 6 e 7 emerge inoltre che, la perdita di SAU avutasi nel decennio 1990/2000 è stata a scapito delle aziende con classe di ampiezza > di 10Ha, dato questo che genera qualche perplessità nell'affermare che la competitività delle aziende agricole è legata alla classe dimensionale.

Graf. 5 : % numero di aziende per classe di superficie



Graf. 6 : % della superficie agricola per classi di superficie



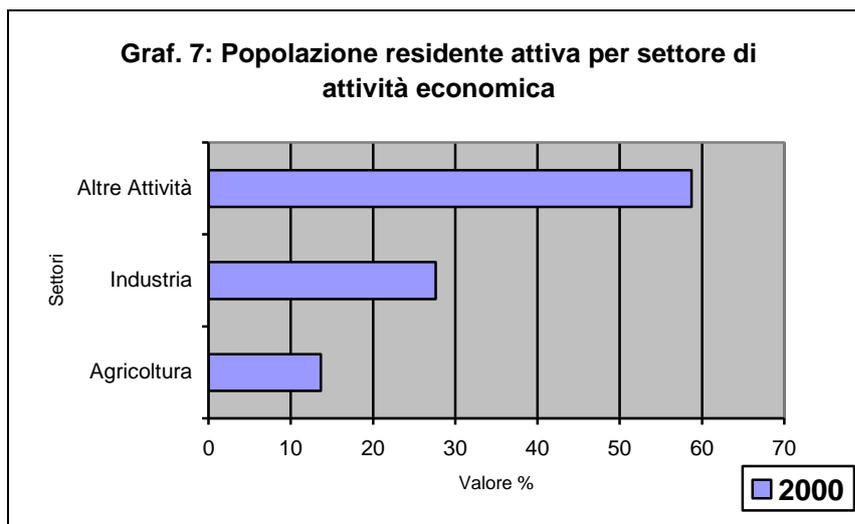
Il lavoro agricolo

Nel 2000 gli occupati in agricoltura nel comune di Stefanacconi risultano 88 unità a fronte di una popolazione occupata complessiva pari a 666 persone.

Tab.8 - Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica: anno 2000

Sezioni di attività economica	Occupati
Agricoltura, caccia e silvicoltura	88
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3
Estrazione di minerali	1
Attività manifatturiere	101
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	6
Costruzioni	76
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	78
Alberghi e ristoranti	13
Trasporti, magazzinaggio, e comunicazioni	25
Intermediazione monetaria e finanziaria	12
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	24
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	71
Istruzione	84
Sanità e altri servizi sociali	60
Altri servizi pubblici, sociali e personali	20
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	4
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0
Totale	666

E' evidente che, essendo questa quota di occupati nel settore primario di poco superiore al 13%, siamo di fronte ad una società in fase avanzata di sviluppo che concentra la domanda di lavoro in settori extra-agricoli e contemporaneamente mette a disposizione tecnologie che incrementano la produttività del lavoro agricolo e che riducono l'impiego di lavoro per unità di superficie coltivata (Graf. n°7).



Ciò nonostante questo valore appare consistente se raffrontato al dato medio regionale (13,57%) e nazionale (5,5%), testimoniando anche una maggiore vocazione agricola di questo Comune rispetto ad altre aree del resto del Paese.

In merito al tema occupazionale è opportuno sottolineare due aspetti tra loro molto distinti, ma entrambi connessi ai processi di sviluppo economico generale.

Il primo è il part-time, fenomeno testimoniato dal fatto che il 87,11% delle aziende hanno una superficie inferiore a 2 ettari (Tab. 7).

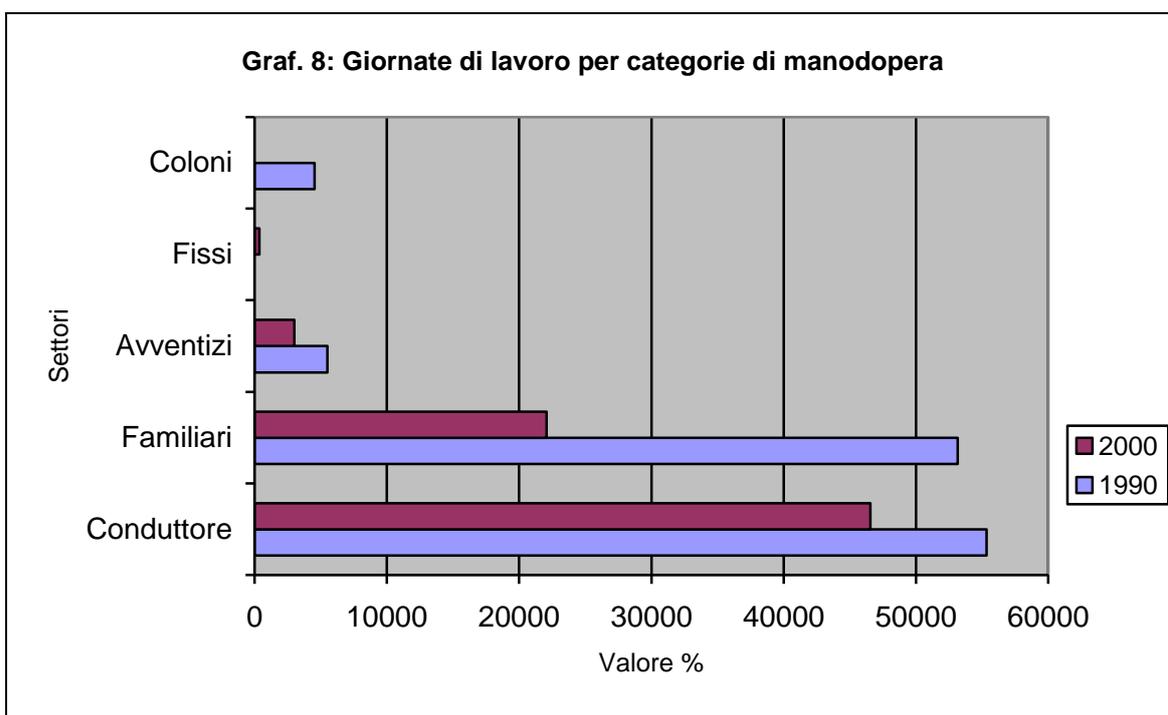
Il part-time viene esplicato da persone che, nonostante siano già occupate in altri settori, partecipano all'attività agricola o per semplice hobby o per vera e propria necessità di integrare il reddito. Il part-time, se da un lato può rappresentare un fenomeno utile dal punto di vista sociale, dall'altro può rappresentare un freno per l'insediamento dei giovani e quindi ridurre i livelli di imprenditorialità in agricoltura.

L'altro, invece, è il problema dell'invecchiamento della manodopera familiare, peraltro molto forte in tutta Italia e nell'intera Comunità.

Osservando i dati in nostro possesso relativi alle giornate di lavoro prestate in agricoltura dalla popolazione attiva dal 1990 al 2000, si assiste ad un calo molto evidente non solo della manodopera del conduttore (-15,86%) e dei suoi familiari (-58,46 %) ma anche della manodopera avventizia (-45,20%), ed alla scomparsa della conduzione a colonia, mentre dal 2000 cominciano a registrarsi i primi contratti di dipendenza a tempo indeterminato (+364 unità). In totale, nel decennio considerato, vi è stata una diminuzione del 39,69% delle giornate lavorative prestate nel settore agricolo.

Tab.9 - Giornate di lavoro prestate dalle varie categorie di manodopera agricola. Confronto 1990-2000

Categorie	1990	2000
Conduttore	55334	46556
Familiari del conduttore	53166	22083
Personale a tempo determinato	5507	3018
Personale a tempo indeterminato	0	364
Coloni e assimilati	4526	-
Totale	119421	72021



La forte riduzione delle giornate di lavoro prestate dai familiari del conduttore e dalla manodopera avventizia, verificatasi nell'ultimo decennio, è da imputare alla mancanza di ricambio generazionale all'interno delle famiglie coltivatrici presenti sul territorio comunale di Stefanacani ed al continuo ed inesorabile processo di polverizzazione delle superfici aziendali.

La situazione nel territorio di Stefanacani rispecchia l'andamento nazionale in quanto nel 2000 risulta che quasi la metà (46,4 %) degli addetti (conduttori e familiari) ha più di 55 anni, un terzo (33,4 %) ha tra i 34 e 54 anni e solo una piccolissima parte (15 %) si colloca tra i 15 e 34 anni.

Una simile situazione provoca delle conseguenze a differenti livelli: prime tra tutte nell'avvicendamento nella gestione delle aziende di imprenditori più giovani, ma poi anche sulla competitività del comparto che dimostra minori capacità di recepire le innovazioni.

L'uso del suolo agricolo

Nel territorio del comune di Stefanaconi, come già visto, la superficie aziendale totale ammonta a 1679 Ha complessivi e, di questi, circa l'82,92% (1392 Ha) è la superficie agricola utilizzata (SAU).

I rimanenti 287Ha non utilizzati rappresentano "la tara" cioè quella superficie che, pur contribuendo a determinare la superficie complessiva delle aziende, non è utilizzabile in quanto occupata da fabbricati, cortili, strade poderali, ecc.

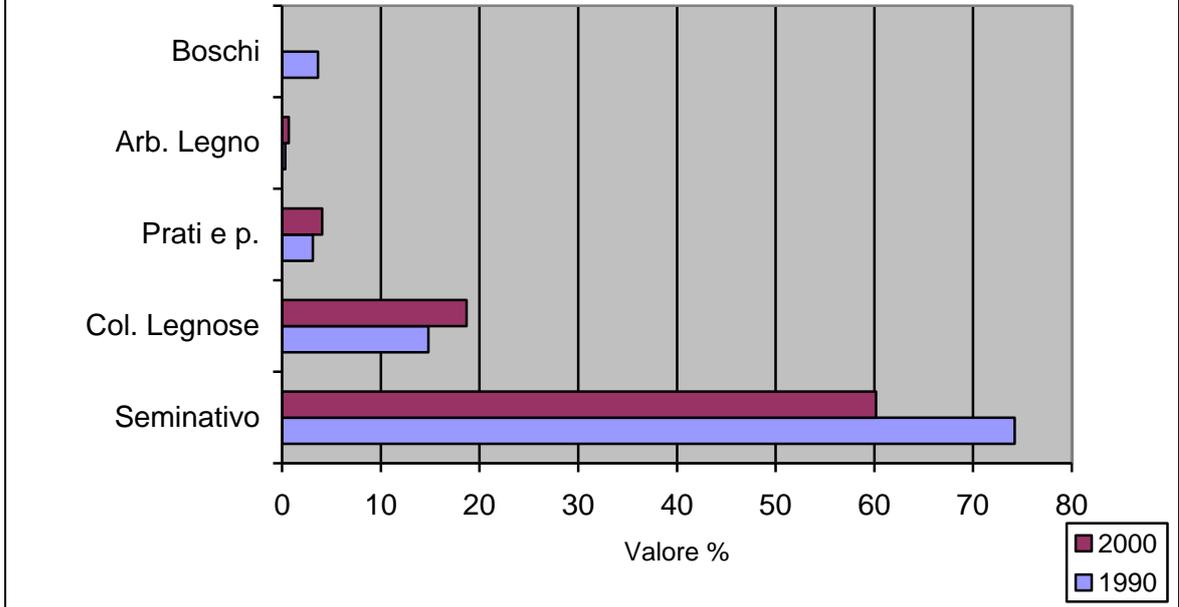
Tab. 10 - Superficie agricola investita a seminativi e a coltivazioni legnose agrarie - Dati assoluti e percentuali relativi al Comune di Stefanaconi. Anno 1990, 2000

Colture	1990	1990%	2000	2000%
Seminativi	1505,45	74,21%	1010,35	60,17%
di cui cereali	828,41	40,84%	597,72	35,59%
di cui frumento	604,36	29,79%	429,97	25,60%
di cui ortive	144,56	7,13%	54,07	3,22%
di cui foraggere avvicendate	466,73	23,01%	221,59	13,20%
Coltivazioni legnose	300,74	14,82%	313,90	18,69%
di cui vite	0,58	0,03%	32,52	1,94%
di cui olivo	261,82	12,91%	253,13	15,07%
di cui agrumi	6,06	0,30%	13,80	0,82%
di cui fruttiferi	32,15	1,58%	13,45	0,80%
Prati e pascoli	63,32	3,12%	68,19	4,06%
Arboricoltura da legno	6,30	0,31%	11,50	0,68%
Boschi	73,71	3,63%	0	0,00%
Tare	79,13	3,90%	275,33	16,40%
TOTALE	2028,65	100,00%	1679,27	100,00%

Come si può facilmente osservare dalla Tab. 10 emerge che le coltivazioni più diffuse nel territorio comunale sono i seminativi con una quota della Superficie Totale pari al 60,17%, seguiti dagli oliveti con una quota del 15,07%.

Questa fotografia della superficie territoriale non è rimasta immutata nel tempo, ma è il risultato di una lenta e continua evoluzione. Nell'ultimo decennio si è assistito principalmente ad un diminuzione dei seminativi ed ad un lieve aumento della superficie ad olivo.

Graf. 9: Ripartizione della superficie agricola per le principali colture praticate



Le produzioni zootecniche

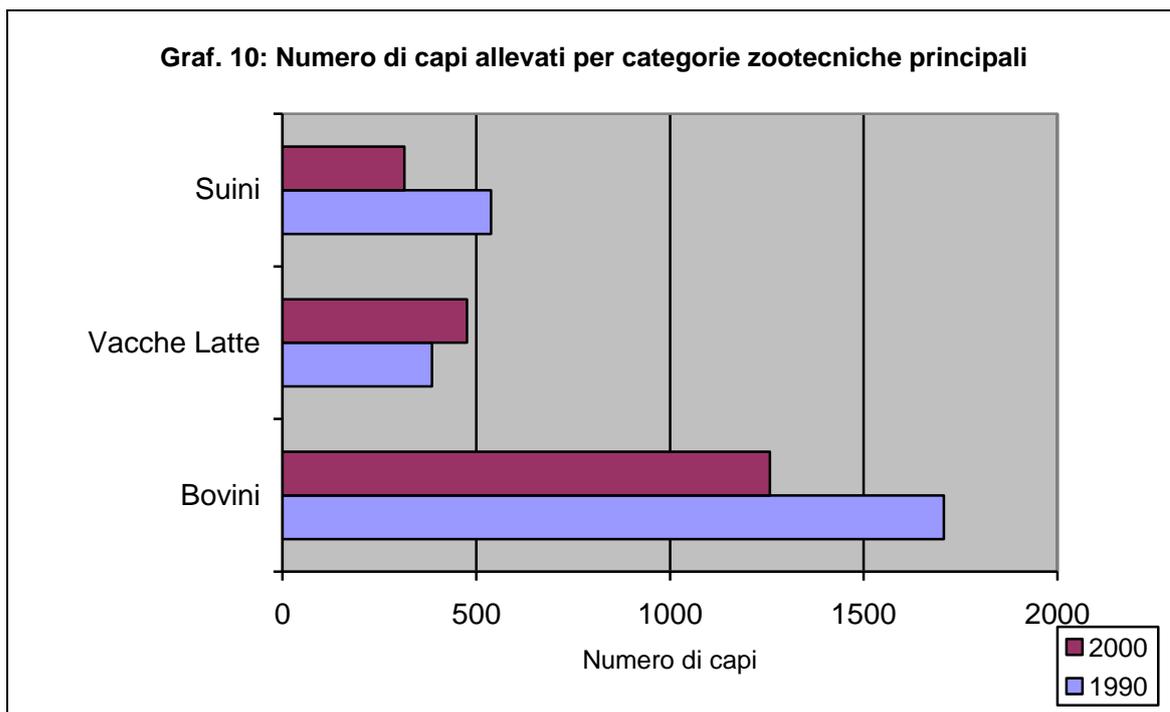
Negli ultimi anni il comparto zootecnico ha denotato alcuni segnali di crisi, specie nel settore bovino e suino, legati principalmente all'applicazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC), all'aumento dei costi di produzione nonché alla concorrenza degli altri paesi europei.

Tab. 11 - Aziende con allevamenti e numero di capi. Confronto 1990 -2000.

SPECIE	1990		2000	
	N° Aziende	N° Capi	N° Aziende	N° Capi
Bovini	89	1707	45	1258
di cui vacche		386		476
Suini	166	538	142	315
Ovini	19	3735	13	3346
Caprini	12	617	7	17
Equini	2	2	2	5
Avicoli	164	9575	245	6689

Come documentato in tabella 11, attualmente le aziende zootecniche che allevano bovini sono 45; la consistenza allevata è rappresentata da 1258 capi di cui 476 sono costituiti da vacche da latte.

Nel periodo 1990 - 2000, nel medesimo comparto zootecnico, si è registrato un calo drastico sia del numero di aziende (-49,44%) che nel numero di capi totali (- 26,30 %); nello stesso periodo il numero di vacche da latte ha registrato un aumento consistente (22,61%vs37,84%) rispetto ai capi totali (+15,23%) (Graf. n°10).

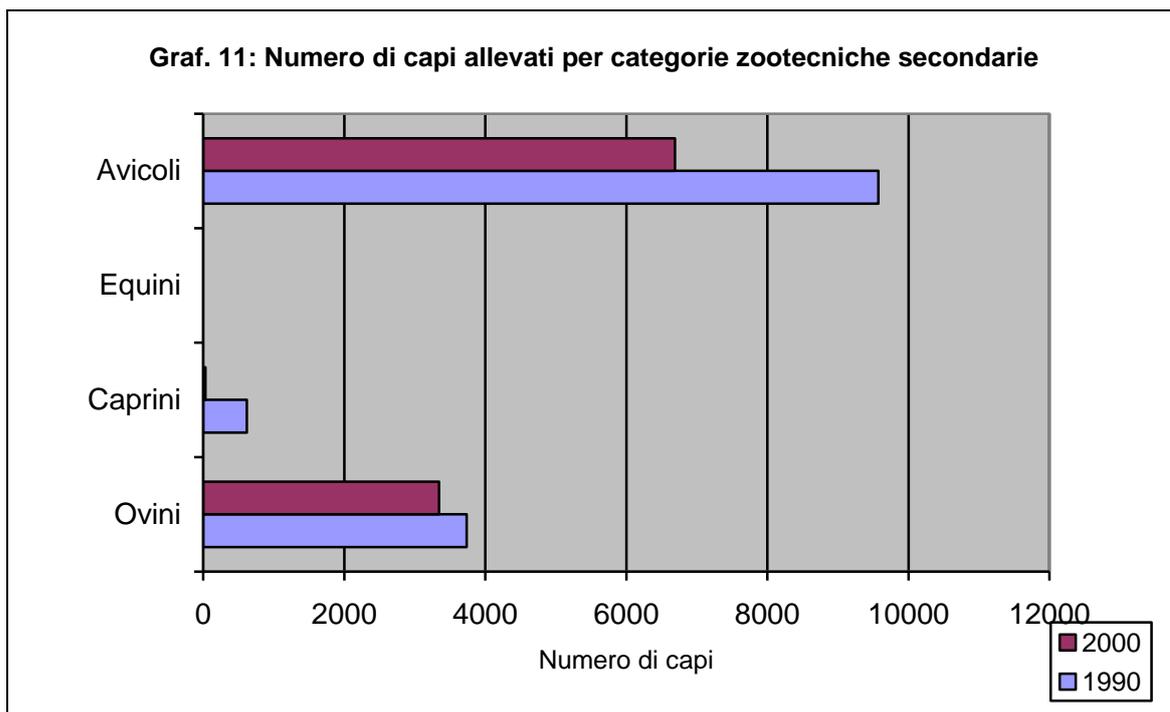


La stessa sorte è toccata al comparto suinicolo; infatti nello stesso periodo di riferimento il calo del numero di aziende è stato più contenuto (-14,46%) mentre il calo del numero di capi è stato drastico (-41,45%).

Come è possibile osservare dalla tab. n°11 e dai Graff. n°10 e 11, nel periodo di riferimento si è registrato un calo in tutti i settori zootecnici suddetti sia in termini di numero di aziende che in termini di capi allevati ad esclusione del comparto vacche da latte.

In particolare è da menzionare che nel comparto avicolo pur essendovi stata un aumento del numero delle aziende (+49,39%) di contro vi è stato una diminuzione del 30,14% del numero dei capi allevati, in ogni caso si tratta principalmente di piccoli allevamenti familiari finalizzati all'autoconsumo (27 capi/azienda).

I bovini rappresentano l'unico comparto zootecnico che fa da traino all'economia comunale, in quanto è l'unico settore in cui sono presenti aziende zootecniche degne di nota.



In generale si può affermare che il patrimonio zootecnico, nel territorio comunale di Stefanaconi riveste modesta importanza in quanto la realtà zootecnica è caratterizzata da pochi allevamenti condotti in modo economicamente remunerativo.

ANALISI SWOT DEL SISTEMA AGRICOLO

Analisi dei punti di forza

- ⇒ Negli ultimi anni vi è stato un aumento notevole delle aziende che producono con metodi rispettosi dell'ambiente (Reg. CEE 2092/91 che disciplina i sistemi di produzione integrato e biologico) e assicurano un prodotto dotato di caratteristiche qualitative che trova sempre più ampio consenso tra i consumatori;
- ⇒ La vicinanza a grosse arterie di comunicazione potrà essere determinante ai fini di uno sviluppo economico che coinvolga in primo ordine l'agricoltura;
- ⇒ La presenza di alcune aree di pianura consentirebbe l'ottenimento di buone produzioni (colture protette) sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, a tutto vantaggio del minimo già esistente e dell'eventuale incremento occupazionale;
- ⇒ Quanto detto al punto precedente ha maggior significato se associato anche all'ottenimento di finanziamenti pubblici secondo le modalità previste dal POR-Calabria;
- ⇒ Alcune colture quali l'olivo riveste una notevole importanza per la quantità di superficie investita, il miglioramento qualitativo del prodotto porterebbe quindi ad un aumento degli addetti impiegati ed un maggior concorso nella formazione della PLV comunale;
- ⇒ Nel comparto zootecnico notevole importanza riveste il settore bovino, sia come carne che come latte;

Analisi dei punti di debolezza

- ⇒ L'eccessiva frammentazione e polverizzazione delle aziende nella maggior parte dei casi ostacola qualsiasi processo di formazione di aziende agricole sostenibili;
- ⇒ Nelle aziende di cui al punto precedente sono rilevanti le tare improduttive, esistono difficoltà nel potere contrattuale dell'acquisto di mezzi e per la vendita di prodotti, sono notevoli le difficoltà per usufruire di un supporto tecnico efficiente e per ottenere i finanziamenti di una certa entità;
- ⇒ Pur essendo un settore trainante, l'agricoltura è sempre caratterizzata dalla aleatorietà dei redditi ritraibili, da un tasso di disoccupazione crescente e da una bassa produttività del lavoro;
- ⇒ Nella maggior parte dei casi le aziende sono gestite da personale con scarsa conoscenza delle problematiche inerenti la gestione delle colture, e che raramente fa riferimento a consulenze offerte da strutture pubbliche e/o private qualificate;
- ⇒ Nonostante sia subentrato nella conduzione aziendale personale giovane, forse aiutato dagli incentivi previsti da alcuni regolamenti comunitari, gran parte dei conduttori sono rappresentati

- da personale anziano con basso livello di istruzione, che non ha la forza e né la mentalità per intraprendere qualsiasi intervento di miglioramento;
- ⇒ Molte aziende sono caratterizzate dalla presenza di colture arboree che non rispondono più alle esigenze del mercato attuale, gli impianti si presentano obsoleti, sono ridotti i parchi macchine e ci si avvale, nella maggior parte dei casi, alla prestazione d'opera offerta da contoterzisti;
 - ⇒ Il settore olivicolo attraversa momenti di seria difficoltà dovuti all'errata gestione delle colture, alla scarsa meccanizzazione agricola, alla polverizzazione dell'offerta e alla qualità mediocre dell'olio ottenuto;
 - ⇒ Ad esclusione del comparto bovino e ovino, il settore zootecnico è basato su allevamenti da destinarsi quasi esclusivamente all'auto consumo familiare;
 - ⇒ Si registra la totale assenza di servizi a monte e a valle dei processi produttivi primari;
 - ⇒ Esiste una scarsa capacità di relazione tra le varie imprese e spiccato individualismo che porta all'isolamento delle realtà produttive;
 - ⇒ Esiste una scarsa propensione di iniziative ad iniziare attività agricole e/o zootecniche con indirizzi diversi dal contesto del circondario;

Possibili linee guida per il miglioramento del contesto agricolo e zootecnico

- ⇒ Le diverse condizioni orografiche, del territorio comunale, evidenziano, in alcune zone, la possibilità di sviluppare delle forme di ricettività alternative quali il turismo rurale o l'agriturismo. Queste forme di ricettività potrebbero portare verso un miglior riequilibrio del territorio agricolo, alla riduzione del fenomeno dell'abbandono delle zone rurali, al miglioramento dei rapporti tra le zone abitate e le campagne. In ogni caso, lo sviluppo è legato allo sviluppo ulteriore delle opere d'urbanizzazione primaria (rete elettrica, rete telefonica, viabilità, acqua potabile ecc.).
- ⇒ Occorrerebbe contrastare con tutti i mezzi il fenomeno della polverizzazione fondiaria, istituendo misure atte a incentivare progetti proposti da aziende associate o cooperative. Inoltre bisognerebbe spingere e dare priorità a tutte le idee progettuali proposte dai giovani, non molti per la verità, operanti nel campo agricolo;
- ⇒ Esiste poi sul territorio una parte anche se marginale, di superficie agricola che attualmente è incolta, che potrebbe trovare una sua collocazione, nella costituzione di forme di presidio dal punto di vista ecologico ed ambientale. Inoltre in queste zone marginali si potrebbero coltivare e rilanciare alcune colture tipiche della zona, che potrebbero apportare dei redditi integrativi per gli agricoltori. Inoltre, gli incolti, che attualmente sono causa di dissesto idrogeologico e d'incendi, e che non avrebbero altra possibilità d'investimento, potrebbero essere interessati da

- interventi miranti alla creazione di barriere vegetative che, oltre a protezione del suolo, avrebbero la funzione di riequilibratori ambientali;
- ⇒ Le colture arboree quali l'olivo, si presentano, nella maggior parte dei casi, costituiti da piante non più rispondenti alle esigenze attuali. Si potrebbero quindi avviare operazioni di impianto o reimpianto utilizzando magari delle nuove varietà, e nello stesso tempo realizzando opere complementari quali drenaggio, irrigazione, frangiventi, etc., consentendo l'elevazione degli standard quali/quantitativi;
 - ⇒ Per le strutture esistenti che si occupano di trasformazione e di lavorazione dei prodotti agricoli si potrebbero creare le premesse, con adeguate norme comunali, per l'ammodernamento e la ristrutturazione, utilizzando i parametri previsti dalle norme vigenti in materia igienico sanitaria e di controllo dei sistemi di produzione;
 - ⇒ Un maggior coinvolgimento degli addetti agricoli in corsi di formazione e di specializzazione, creando così degli operatori con nuove idee imprenditoriali che gestirebbero i sistemi produttivi utilizzando tecniche moderne e razionali;
 - ⇒ Maggior sviluppo della meccanizzazione agricola con l'ammodernamento o ampliamento del parco macchine, incentivando visto le piccole superfici aziendali, l'acquisto di nuove macchine da parte di agricoltori associati, con migliori possibilità di far fronte all'investimento e ad ammortizzare i costi;
 - ⇒ Viste le favorevoli condizioni climatiche, si potrebbero creare delle misure atte a sviluppare il settore dell'attività orticola protetta (serre-tunnel);
 - ⇒ La creazione di imprese finalizzate alla produzione di beni utilizzati a monte o a valle dei processi produttivi agricoli potrebbe essere di grande aiuto alle imprese che ricercano tali prodotti;
 - ⇒ Incentivazione della diversificazione colturale puntando su essenze autoctone che, nel passato erano coltivate nella zona (piante officinali, piccoli frutti, fichi, ecc.). La coltivazione di tali essenze si presenta interessante per la vocazione pedoclimatica del territorio, per il potenziale reddito ritraibile, e l'eventuale ricaduta sul sistema occupazionale;
 - ⇒ Sviluppo del settore agroindustriale con la realizzazione di una forte sinergia con il settore primario, in modo tale che quest'ultima, valorizzando le produzioni, costituisca un elemento di stimolo e di traino per l'agricoltura. La creazione di centri di lavorazione o di trasformazione in grado di concentrare l'offerta (soprattutto in posizione strategica per quanto riguarda le vie di comunicazione) potrebbe contribuire alla valorizzazione dei prodotti ed ad una buona ricaduta

economica su tutto il comprensorio. Inoltre, al momento esiste una carenza di strutture che riescano a valorizzare la vendita dei prodotti ottenuti con metodi biologici.

Analisi dei singoli comparti produttivi

Qui di seguito saranno analizzati i singoli comparti produttivi ponendo l'attenzione sugli aspetti che rappresentano i punti di forza e di debolezza dei vari sistemi. Poiché, sommariamente, sono già stati esaminati alcuni di tali aspetti tenendo conto del settore agricolo nella sua totalità, in questa parte saranno analizzati altri aspetti, tipici di ogni singolo comparto produttivo.

Settore agrumicolo

In Italia, la produzione agrumicola media è pari a circa 28.375.000 quintali. La Calabria si pone ai primi posti con una produzione media di 9,7 milioni di quintali, la maggior parte delle quali (quasi i 3/5) è rappresentato da arance, quasi 1/4 da Clementine ed il resto da Limoni, Mandarini, Pompelmi, Bergamotti e Cedri. La Produzione Lorda Vendibile del comparto agrumicolo riferita alla media del biennio 2002-2003 in Italia è pari a 1.127 milioni di euro e rappresenta il 25% della PLV dell'intero comparto frutticolo; mentre lo stesso dato per la Calabria è pari a 346 milioni di euro circa.

La coltivazione degli agrumi avviene prevalentemente nelle zone comunali poste a quote altimetriche basse in terreni che presentano giacitura prevalentemente piana e caratteristiche granulometriche tendenzialmente sciolte. La forma di allevamento è quella classica a globo e l'irrigazione avviene, nella maggior parte dei casi, con un sistema ad aspersione sopra chioma.

Le colture agrumicole sul territorio comunale comunque sono coltivate su una superficie minima e prevalentemente sulla parte a ridosso dell'autostrada in prossimità dello svincolo delle Serre.

Analisi dei punti di forza

- ⇒ Le aree sono poste in piano e quindi facilmente meccanizzabili e quasi tutte irrigabili.
- ⇒ Il settore costituisce una realtà rilevante in merito alle capacità occupazionali e i redditi ricavabili sempre tenendo conto delle esigue superfici.
- ⇒ Gli agrumeti sono quasi tutti concentrati in prossimità delle principali vie di commercializzazione (autostrada).

Analisi dei punti di debolezza

- ⇒ Esistono zone in cui sono presenti varietà obsolete non più produttive, il prodotto presenta scarsa commerciabilità in quanto derivante da cultivar obsolete e non più richieste, i semi in

alcuni casi non sono neanche adeguati per una giusta meccanizzazione, gli impianti irrigui non sono efficienti, le produzioni sono scarse dal punto di vista quali-quantitativo, etc.

- ⇒ In conseguenza dei vari Piani Agrumari succedutesi negli anni, stanno scomparendo alcune varietà tipiche di agrumi, come per esempio il Moro o l'Ovale Calabrese, che invece attualmente il mercato richiede.
- ⇒ Estrema polverizzazione aziendale.
- ⇒ Scarsa capacità professionale da parte degli agrumicoltori attualmente operanti.
- ⇒ Purtroppo come avviene spesso nella nostra realtà agrumicola regionale, solo una piccola parte del prodotto viene destinato al mercato del fresco, mentre la gran parte viene destinata alla trasformazione.

Possibili linee guida

- ⇒ Bisognerebbe incentivare azioni volte al reimpianto o al reinnesto degli agrumeti costituiti da piante appartenenti a varietà obsolete, colpite da patologie di diversa natura; realizzare impianti irrigui tecnicamente più efficienti ed economici (microirrigui sottochioma), valorizzare metodi di coltura rispettosi dell'ambiente (biologico), il tutto mediante l'ausilio di tecnici qualificati.
- ⇒ Sarebbe opportuno effettuare degli studi e delle ricerche atti a evidenziare le colture degli agrumi più adattabili alle condizioni pedoclimatiche di Stefanacani; e magari valorizzare vecchie cultivar come l'ovale calabrese.
- ⇒ Ausilio e adozione di moderne tecniche di coltivazione tendenti all'elevazione degli standards qualitativi;

Settore olivicolo

La struttura della olivicoltura nazionale si caratterizza per una eccessiva frammentazione produttiva e per una scarsa integrazione verticale con le altre fasi a valle della filiera. In particolare circa il 60% dei produttori agricoli segnala un patrimonio di oliveti inferiore a 100 piante. Il limitato ruolo dell'associazionismo e la scarsa presenza del fenomeno cooperativo determina una debolezza dell'offerta agricola rispetto alle altre componenti della filiera.

In generale, l'olivicoltura italiana, pur vantando una ricchezza varietale unica al mondo, evidenzia ancora ampie zone produttive, soprattutto al Sud, che si caratterizzano per livelli qualitativi medio-bassi. In alcuni casi tale situazione è legata alla inadeguata applicazione di buone pratiche agricole, alla scarsa prevenzione rispetto a possibili eventi dannosi (es. attacchi parassitari).

L'ampia diffusione degli oliveti in territori difficili e l'impatto paesaggistico che l'olivicoltura ha su ampie zone del territorio nazionale, determina un alto valore della sua funzione ambientale, a prescindere dagli aspetti meramente produttivi.

In Calabria si evidenzia la presenza di 136.243 aziende olivicole ed una superficie di 162,4 mila ettari destinata a tale coltivazione. Rispetto al 1997 il numero delle aziende è aumentato del 22,7% con una crescita superiore a quella registratasi in Italia (+18,6%). Di contro, però, è diminuita la SAU scesa del 2,6% rispetto al 1997, la diminuzione però è inferiore a quella verificatasi in Italia (-5,7%)

La Calabria produce il 25% dell'olio nazionale ma solo il 3% dell'olio imbottigliato.

Infatti, mentre tutta la produzione di olive viene trasformata in Calabria, solo il 10% dell'olio trasformato viene imbottigliato in Regione.

La produzione ai prezzi di base calabrese, nel 2002-2003, è pari a circa 590 milioni di euro in crescita rispetto al 1997-1998 ed è circa un terzo dell'intero valore della produzione di olio in Italia.

L'olivo è una coltura tipica nel contesto agricolo provinciale e sotto il profilo economico e sociale occupa un posto di assoluto rilievo tra le essenze arboree coltivate nel Comune di Stefanaceni. Nella maggior parte dei casi si tratta di coltura specializzata con produzioni variabili in funzione degli anni di carica e di scarica. La coltivazione avviene in terreni con caratteristiche orografiche estremamente diversificate e non sempre è possibile gestire meccanicamente al meglio le operazioni colturali. Il sistema di allevamento adottato per l'oliveto non ha seguito fino ad ora una politica di qualità del prodotto, piante espanse, di grandi dimensioni, elevate distanze l'una dall'altra, con forte alternanza di produzione, difficoltà nelle operazioni di raccolta e nelle stesse pratiche agronomiche di coltivazione.

Analisi dei punti di forza

- ⇒ Come già accennato, l'olivo è la coltura arborea maggiormente presente nel contesto comunale. Sono presenti varietà da olio, rappresentate in maggior parte dalla cultivar locale, l'Ottobratica, ed in minima parte da mensa e a duplice attitudine. Ci sono zone abbastanza declivi in cui gli oliveti svolgono un'azione di contenimento dei fenomeni erosivi. Esistono inoltre oliveti secolari la cui valenza naturalistica è di enorme importanza.
- ⇒ Il territorio è naturalmente vocato e la coltura rappresenta una tradizione consolidata nel tempo.
- ⇒ Disponibilità di innovazioni tecnologiche di prodotto e di processo.
- ⇒ Buona immagine presso i consumatori nazionali ed internazionali

Analisi dei punti di debolezza

- ⇒ L'alternanza di produzione provoca notevoli disagi in quanto si hanno annate di scarica e carica di prodotto e quindi redditi annuali differenziati.
- ⇒ La gestione delle aziende olivicole nella maggior parte dei casi non è razionale e moderna.
- ⇒ Tradizionalmente, l'olivo è considerata una pianta rustica e poco esigente in fatto di cure colturali. Nella consuetudine la potatura non è pratica corrente, gli interventi fito-sanitari sono quasi del tutto assenti e non sono pianificati in funzione del contesto agro-ecosistemico, la concimazione è eseguita secondo gli usi e le consuetudini senza tenere conto dei tipi di terreno, delle varie fasi vegetative delle piante, ecc. In tantissime circostanze, le forme di allevamento tradizionali, portano ad avere piante con una altezza notevole, che quindi non sono adatte a forme di raccolta meccanica e tempestive, dando origine ad un prodotto che qualitativamente non risponde alle esigenze di mercato.
- ⇒ E' ancora molto praticata la raccolta con reti sistemate sulla superficie del suolo.
- ⇒ In molti casi, per i problema sopra esposti, non è praticabile la raccolta tempestiva delle olive, ragion per cui l'olio ottenuto presenta caratteristiche negative dal punto di vista qualitativo; quale ad esempio un elevato grado di acidità.
- ⇒ Gran parte delle aziende olivicole sono di piccole dimensioni con conseguenze negative sulla gestione agronomica e sull'aspetto commerciale.
- ⇒ Mancano strutture in grado di riunire l'offerta. La commercializzazione avviene tramite mercati locali o il conferimento a mediatori.
- ⇒ Le aziende che si dovrebbero occupare dell'imbottigliamento e della commercializzazione sono assenti.
- ⇒ Sul territorio non sono presenti marchi di qualità (DOC, DOP, ecc).

Possibili linee guida

- ⇒ Ogni intervento agronomico tendente alla riduzione del fenomeno dell'alternanza produttiva apporterebbe senza dubbio ad un miglioramento dal punto di vista economico.
- ⇒ In alcune zone, il reimpianto delle vecchie piante potrebbe risolvere alcuni problemi legati ad una vecchia e irrazionale gestione agronomica, così come l'adeguamento dei sestri porterebbe ad un aumento della produttività.
- ⇒ Con le attuali conoscenze tecniche, sarebbe possibile incentivare l'adozione di sistemi di coltura rispettosi dell'ambiente come l'agricoltura di tipo biologica o integrata.

- ⇒ Ormai è chiaro che per ottenere un olio di qualità, è importante effettuare una raccolta e trasformazione delle olive nel minor tempo possibile. Dove i terreni per condizioni morfologiche (giacitura e pendenza) lo consentono, sarebbe opportuno applicare la raccolta meccanica, tenendo sempre conto che per tale operazione bisogna prima rendere la pianta idonea a tale sistema di raccolta, adottando forme di allevamento che tendano a contenere la chioma.
- ⇒ Le forme di commercializzazione attuali si basano sulla vendita diretta o tramite mediatori. Questi ultimi tendono a ribassare il prezzo di vendita, anche in presenza di un prodotto di buona qualità. Sarebbe opportuno intraprendere iniziative finalizzate alla costituzione di un processo di aggregazione produttiva e di valorizzazione del prodotto.
- ⇒ La costruzione di adeguati centri di trasformazione e di commercializzazione, che lavorando un prodotto omogeneo, garantirebbero una continuità dell'offerta e quindi un maggior potere contrattuale, che apporterebbe un maggior valore aggiunto agli agricoltori.
- ⇒ La creazione di marchi di qualità (DOP, DOC ec.ecc.) consentirebbe una tipicizzazione dell'olio della zona.
- ⇒ Lavorazioni più attente ed adeguate alle conformazioni del terreno, come ad esempio la sistemazione degli oliveti posti in pendenza con fossi livellari, che migliorano la regimazione delle acque, impediscono l'erosione, la perdita di fertilità ed altri fattori negativi.

Settore seminativi e zootecnia

Analisi dei punti di forza e debolezza

Seminativi: I seminativi rappresentano l'attività maggiormente esercitata dalle aziende agricole (mais, orzo, grano, avena, leguminose) e sulla maggior parte del territorio agricolo comunale. Ai seminativi sono destinate sia le poche superfici pianeggianti tipiche delle quote altimetriche più elevate sia i territori variamente acclivi dei versanti. La coltivazione dei seminativi è così diffusa che si utilizzano anche quei terreni le cui potenzialità potrebbero consentire la coltivazione di altre essenze vegetali maggiormente remunerative sia in termini di lavoro che di capitale. A causa delle lavorazioni e delle situazioni di notevole pendenza, spesso e volentieri il suolo non si trova in condizioni ottimali per rispondere ad eventuali piogge torrenziali, innescando il pericolo di erosione a carico dello strato agrario, con conseguente danno alle colture ed alla fertilità del terreno. I coltivi sono destinati sia al pascolo (ovini e caprini) e sia all'alimentazione del bestiame allevato in azienda.

Bovini: L'allevamento dei bovini è praticato maggiormente sul versante a confine con il comune di Sant'Onofrio. La stabulazione nella maggior parte dei casi è fissa ed i ricoveri spesso non sono assolutamente rispondenti alle norme igieniche. Le strutture non sono adeguate alla gestione degli allevamenti, non tutelando il benessere sia degli animali che degli operatori, con conseguenti ripercussioni negative sulla qualità e quantità delle produzioni. I capi maggiormente presenti appartengono alla razza Frisona, ma i soggetti non presentano particolari performance quali/quantitative. La gestione degli allevamenti avviene con poca razionalità per quanto riguarda le operazioni di stalla, la scelta delle razioni alimentari, la gestione degli schemi di allevamento, la consulenza qualificata di agronomi e veterinari. Le produzioni (carne, latte e suoi derivati) sono destinate al mercato locale.

Ovini e caprini: gli allevamenti sono presenti in tutto il territorio comunale. Il pascolo, rappresenta un'utile forma di sfruttamento dei numerosi incolti presenti sul territorio. Le strutture destinate al ricovero presentano gli stessi problemi descritti in presenza per il comparto bovino. Le carni sono conferite a macellerie del posto, mentre i formaggi e la ricotta sono spesso venduti direttamente in azienda.

Suini: Si tratta per lo più di piccoli allevamenti destinati all'autoconsumo. Sono poche le realtà imprenditoriali che provvedono alla trasformazione delle carni in salumi, alcuni dei quali sono particolarmente apprezzati.

Possibili linee guida

- ⇒ Sarebbe auspicabile che le aziende facciano maggiormente ricorso a tecnici qualificati al fine di migliorare le condizioni di allevamento, la nutrizione dell'animale e la gestione dei prodotti ottenuti;
- ⇒ Sono necessari interventi sulle strutture al fine di adeguarle agli standard igienico-ambientale, tenendo presente che l'obiettivo principale è il benessere degli animali e degli operatori;
- ⇒ Sono necessari interventi agli impianti di trasformazione affinché siano tutelati gli aspetti qualitativi dei prodotti ottenuti;
- ⇒ Bisogna operare tutti quegli accorgimenti tecnici che aumentano il livello qualitativo del latte, in quanto la remunerazione è legata direttamente alla qualità;
- ⇒ Viste le esiguità aziendali, si potrebbe pensare ad una gestione cooperativa della fase di trasformazione e vendita;

- ⇒ Si può sicuramente migliorare ed aumentare la qualità del latte agendo sul patrimonio genetico degli animali allevati;
- ⇒ Si può pensare ad una forma di destagionalizzazione dei prodotti, in special modo la ricotta, che troverebbe un mercato più remunerativo ad esempio nel periodo estivo.

Principali suoli presenti nel territorio comunale di Stefanaconi

Land Capability Classification

Il sistema categorico più utilizzato per la valutazione agricola del territorio è quello della “Land Capability”.

Tale sistema, attraverso una analisi dettagliata di numerose caratteristiche del paesaggio, prima fra tutte quelle di carattere pedologico, permette di effettuare alcune previsioni sulla migliore utilizzazione del territorio, salvaguardandolo da rischi attuali o futuri di erosione.

Lo schema della “Land Capability”, pur essendo unico nelle sue linee generali, può presentare delle modificazioni che vengono di volta in volta introdotte per adattarlo alle differenti condizioni morfologiche, pedologiche, strutturali ecc. dei diversi Paesi in cui è stato utilizzato. Tutti comunque derivano dall'originale sviluppato da Klingebiel e Montgomery nel 1961, che prevedeva il raggruppamento dei suoli in quattro differenti livelli di dettaglio: ORDINE, CLASSE, SOTTOCLASSE, UNITA’.

Ordini	Classi	Sottoclassi	Unità di capacità
arabile	I	Non esistono	Non esistono
	II	In ordine di importanza sono dovute a:	Offrono informazioni più specifiche e dettagliate delle sottoclassi per l'applicazione a livello aziendale o a problemi specifici. Es.: pendenza, pietrosità, salinità, etc. I suoli all'interno di una unità di capacità devono essere sufficientemente uniformi da:
	III	• e = pericolo di erosione	
	IV	• w = pericolo da umidità eccessiva, drenaggio, sommersione	
V	• s= pericolo da difetti podologici		
Non arabile	VI	• c= pericolo da condizioni climatiche	<ol style="list-style-type: none"> 1. produrre tipi simili di colture con trattamenti simili; 2. richiedere simili trattamenti per la conservazione; 3. avere una potenzialità produttiva paragonabile.
	VII		
Extra agricolo	VIII		

Gli ordini sono tre: arabile, non arabile, extra agricolo, in dipendenza della possibilità che mostra il territorio, per differenti tipi di utilizzazione agricola o extra agricola.

Nell'ordine arabile rientrano le terre che possono essere convenientemente messe a coltura e in cui è possibile effettuare necessariamente le normali operazioni colturali.

Nell'ordine non arabile rientrano quelle porzioni del territorio in cui mi non è conveniente o non è possibile un'agricoltura meccanizzata.

Nell'ordine extra agricolo rientrano quelle aree che per motivi vari non sono idonee all'agricoltura.

Le classi sono otto e per convenzione vengono indicate con numeri romani. Le prime quattro afferiscono all'ordine arabile; la V e la VI e la VII all'ordine non arabile; la VIII all'ordine extra agricolo. Esprimono limitazioni o rischi crescenti nella utilizzazione del suolo, man mano che dalla I si passa alla VIII classe. Qui di seguito si porta la descrizione delle classi date dalla euro originale di Klingebiel e Montgomery (1961).

Classe I - i suoli della I classe hanno poche limitazioni che diminuiscono il loro uso.

I suoli di questa classe sono adatti ad una ampia gamma di piante e possono essere usati liberamente per colture, prato-pascolo, pascolo, bosco e riserve naturali. I suoli sono pressoché pianeggianti ed il pericolo di erosione (idrica od eolica) è basso. Essi sono profondi, normalmente ben drenati e facilmente lavorabili. trattengono bene l'acqua e sono o ben dotati di elementi utili alle piante o sono altamente sensibili alla somministrazione di fertilizzanti. I suoli di questa classe non sono soggetti ad danni dovuti alle alluvioni. Solo produttivi e adatti a colture intensive. Il clima locale deve essere favorevole alla produzione delle normali colture. Nelle aree irrigate, i terreni possono essere inclusi nella I classe se la limitazione dovuta alla aridità del clima è stata eliminata con lavori di irrigazione relativamente permanenti. Tali suoli irrigati (o suoli potenzialmente utili sotto irrigazione) sono pressoché pianeggianti, hanno una profonda zona esplorabile dalle radici, hanno una permeabilità ed una capacità idrica favorevoli e sono mantenuti facilmente a coltura. Alcuni di questi suoli possono richiedere una iniziale bonifica comprensiva di livellamento fino al punto desiderato, dell'eliminazione di un debole accumulo di sali o dell'abbassamento della falda acquifera stagionale. Dove le limitazioni dovute ai sali, straripamenti o erosione ricorrono periodicamente i suoli sono considerati con limitazioni naturali permanenti e non sono inclusi nella classe I. I suoli umidi con orizzonti profondi debolmente permeabili non sono inclusi nella I classe. Alcuni suoli della I classe possono essere

drenati come misura preventiva per aumentare la produzione e facilitare le operazioni. I suoli della I classe che sono messi a coltura necessitano delle normali pratiche colturali per mantenere la produttività sia la fertilità e la struttura del suolo. Tali pratiche possono includere l'uso di uno o più dei seguenti fertilizzanti e calcitazioni, pacciamatura e sovescio, conservazione dei residui delle coltivazioni e letamazioni, e rotazione di colture adatte.

Classe II - I suoli della II classe hanno alcune limitazioni che riducono la scelta delle piante o richiedono moderate pratiche di conservazione.

i suoli della II classe richiedono una accurata conduzione, comprensiva di pratiche di conservazione, per prevenire il deterioramento o per migliorare gli scambi di aria e di acqua quando i suoli sono coltivati. Le limitazioni sono poche e le pratiche sono di facile applicabilità. I suoli possono essere usati per colture, prato-pascolo, pascolo, bosco, riserve naturali. Il terreno questa classe danno al coltivatore una minore ampiezza di scelta di colture e di conduzione agricola che quelli della I classe. Essi possono anche richiedere speciali sistemi di colture atti alla conservazione del suolo, opere per il controllo delle acque, o metodi particolari di coltivazione. Per esempio, suoli profondi appartenenti a questa classe con debole pendio, soggetti all'erosione moderata quando coltivati possono aver bisogno di una delle seguenti pratiche od una combinazione di due o più: terrazzamenti, coltivazioni a strisce, coltivazioni a girapoggio, rotazioni che includono prati e legumi, zone a vegetazione permanente per lo scorrimento delle acque, pacciamature e sovesci, fertilizzanti minerali e naturali, e calcitazione. La combinazione esatta delle pratiche varia da luogo a luogo in relazione con le caratteristiche del suolo, il clima locale ed i sistemi agricoli.

Classe III – I suoli della III classe hanno notevoli limitazioni e riducono la scelta delle piante o richiedono speciali pratiche di conservazione o ambedue.

I suoli della III classe hanno maggiori restrizioni di quelli della II classe essere usati per coltivazioni le pratiche di conservazione sono normalmente più difficili ad applicare e a mantenere. Questi suoli possono essere usati per coltivazioni, prati-pascolo, pascoli o riserve naturali. Se coltivati, molti suoli della III classe debolmente permeabili ma pressochè livellati richiedono opere di drenaggio ed un sistema di colture che mantenga o produca la struttura e la permeabilità. Per evitare il costipamento o promuovere la permeabilità è normalmente necessario somministrare sostanza organica a questo tipo di suoli ed evitare di lavorarli quando sono umidi. In

alcune aree irrigate, una parte dei suoli della III classe hanno un uso limitato a causa della falda acquifera troppo alta, permeabilità limitata e pericolo di accumulo di sali. Ciascuna specie di suoli della III classe a una o più combinazioni alternative di uso o di pratiche richieste per un uso soddisfacente, ma il numero di tali pratiche per coltivatori medi è minore di quella per i suoli della II classe.

Classe IV - i suoli della IV classe hanno limitazioni molto forti che restringono la scelta delle piante, richiedono una conduzione accuratissima o ambedue.

Le restrizioni nell'uso per i suoli della IV classe sono maggiori di quelli della III e la scelta delle piante è più limitata. Quando questi suoli sono coltivati, si richiede una conduzione più accurata e le pratiche conservative sono più difficili ad applicare e ad mantenere. I suoli della IV classe sono usati per colture, prato-pascolo, bosco, pascolo o riserve naturali.

I suoli della IV classe sono adatti soltanto a due o tre delle colture comuni o il raccolto prodotto può essere basso in relazione agli investimenti per un lungo periodo di tempo. Molti suoli in pendio della IV classe nelle zone umide sono sottoposti a coltivazioni occasionali, ma non regolari. Alcuni suoli scarsamente drenati, pressoché pianeggianti inseriti nella IV classe non sono soggetti all'erosione, ma hanno poca suscettibilità per le colture intercalati a causa del tempo necessario al suolo per asciugarsi in primavera ed a causa della bassa produttività per le colture. Alcuni suoli della IV classe sono ben adatti ad una o più colture speciali come alberi da frutto, ornamentali ed arbustivi, ma questa possibilità di per sé non è sufficiente a far rientrare un suolo nella IV classe.

Nelle aree subumide e aride i suoli della IV classe possono dare buoni raccolti durante gli anni di piogge al di sopra della media, basse rese durante gli anni di pioggia normale, e resa nulla negli anni al di sotto della media. Negli anni con basse precipitazioni il suolo deve essere protetto nonostante che ci si debba aspettare una produzione non commercializzabile. Trattamenti e pratiche particolari si richiedono per prevenire l'erosione eolica, mantenere l'umidità e la produttività del suolo. Talvolta si faranno colture e si useranno lavorazioni di emergenza con lo scopo principale di mantenere il suolo durante gli anni a basse precipitazioni. Questi trattamenti si debbono applicare più frequentemente e più intensivamente che ai suoli di III classe.

Classe V – I suoli della V classe possono o non avere pericolo di erosione ma hanno altre limitazioni non eliminabili che limitano il loro uso esclusivamente al prato-pascolo, pascolo, bosco o riserva naturale.

I suoli della V classe hanno limitazioni che restringono i tipi di piante che vi possono crescere e che impediscono le normali pratiche per le colture. Sono pressoché pianeggianti, ma bagnati e vengono frequentemente sommersi dai fiumi, hanno pietrosità, limitazioni di carattere climatico o combinazioni delle precedenti limitazioni. Esempi della V classe sono:

- 1. suoli di fondovalle soggetti a frequenti esondazioni che impediscono le normali produzioni agrarie;*
- 2. terreni pressoché piani con una stagione di crescita che impedisce la normale produzione di colture;*
- 3. suoli pianeggianti o sub-pianeggianti con pietrosità o rocciosità;*
- 4. zone di ristagno dove il drenaggio non è attuabile, ma dove i suoli sono adatti a colture arboree ed erbacee.*

A causa di queste limitazioni non è possibile fare le normali colture, ma si possono migliorare i pascoli e ci si possono attendere miglioramenti previa appropriate condizioni.

Classe VI - I suoli della VI classe hanno forti limitazioni che non li rendono adatti alle colture e limitano il loro uso al prato-pascolo, al pascolo, al bosco od alla riserva naturale.

Le condizioni fisiche dei suoli della VI classe sono tali che è pratico applicare miglioramenti per il pascolo e per il prato-pascolo, come semine, calcitazioni, fertilizzanti ed anche controllare le acque con fossi livellari, canali drenanti, cabalette diversive ecc.. Essi possono essere usati per il pascolo, prato-pascolo, bosco, o riserve naturali o per combinazioni delle precedenti. alcuni suoli della sesta classe possono essere usati per le normali colture nel caso che si uso in tipo di conduzione intensivo. Alcuni suoli di questa classe possono usati per le normali colture come foraggiere e colture orticole o similari che richiedono condizioni del suolo diverse da quelle normalmente necessarie alle comuni colture. In funzione delle caratteristiche del suolo e del clima locale i suoli possono essere o meno adatti al bosco.

Classe VII - I suoli della VII classe hanno limitazioni molto forti che non li rendono adatti alle colture e che restringono il loro uso soltanto al pascolo, bosco e riserve naturali.

Le condizioni fisiche dei suoli della VII classe sono tali che non è pratico applicare ai prati-pascoli od ai pascoli miglioramenti come semina, calcitazione, fertilizzazione e controllo delle acque con fossi livellari, fossi diversivi, ecc. Le restrizioni del suolo sono più forti di quelli della VI classe a causa di una o più limitazioni permanenti che non possono venire corrette.

In funzione delle caratteristiche del suolo e del clima locale, i suoli di questa classe possono essere adatti o meno al bosco. Non sono invece adatti a nessuna delle normali colture; in qualche caso non frequente, alcuni suoli di questa classe possono essere usati per speciali colture con pratiche agricoli adeguate e non usuali. Alcune aree della VII classe possono avere bisogno di semine o di piantate per proteggere il suolo e per prevenire danni alle aree adiacenti.

Classe VIII – I suoli e le land forms della VIII classe hanno limitazioni che precludono il loro uso ad una produzione commerciale e limitano il loro uso alla ricreazione, riserve naturali, o per riserve di acque o per scopi estetici.

I suoli ed i paesaggi della classe VIII non sono redditizi in maniera significativa in una gestione agricola, pastorale o forestale, anche se è possibile ottenere benefici usando il territorio come riserva naturale (faunistica, difesa del suolo, dell'erosione, zone ricreative).

Bad lands, affioramenti rocciosi, spiagge sabbiose, discariche di miniere e altre zone sterili sono incluse nella classe VIII. Può essere necessario proteggere e trattare queste aree per favorire la vegetazione in modo da proteggere altri suoli ha maggior valore, per il controllo delle acque, o per riserve naturali e per scopi paesaggistici.

È necessario sottolineare che il sistema di classificazione del territorio della Land Capability tiene conto particolarmente dei pericoli di erosione cui sono soggette o possono andare incontro le terre e tiene in minima considerazione la loro produttività e fertilità.

Pertanto un suolo della II classe può benissimo essere più produttivo di un suolo della I classe; ad esempio il tabacco cresce molto bene su suoli tendenzialmente sciolti, che rientrano nella II classe, mentre lo stesso non accade su suoli franchi, afferenti alla I classe.

Nell'ambito della classe sono previste quattro sottoclassi che vengono utilizzate per specificare problemi, limitazioni o rischi principali che la classe stessa presenta. Pertanto le

classi e le sottoclassi insieme forniscono informazioni sia sul grado che sul tipo delle limitazioni presenti in una determinata porzione di territorio.

Vengono indicate per mezzo di lettere minuscole poste in basso a destra rispetto al numero che indica la classe. Precisamente:

- La sottoclasse (e) erosione comprende suoli la cui suscettibilità all'erosione è il problema dominante o il pericolo maggiore per il loro uso. La suscettibilità all'erosione ed il danno di trascorse erosioni sono il maggior fattore per piazzare i suoli in questa classe.
- La sottoclasse (w) eccesso di acqua comprende suoli in cui l'eccesso di acqua è il pericolo dominante o la limitazione dominante per il loro uso. Scarsità di drenaggio, umidità, falda superficiale e inondazioni sono i criteri per determinare quali suoli appartengono a questa sottoclasse.
- La sottoclasse (z) limitazioni del suolo nella zona radicale include suoli che hanno limitazioni come: scarso spessore della zona esplorata dalle radici, pietrosità, bassa capacità idrica di ritenuta, scarsa fertilità difficile a correggere, e salinità.
- La sottoclasse (c) limitazioni climatiche comprende suoli in cui il clima (temperatura o mancanza di umidità) è l'unico maggior pericolo o limitazione per il loro uso.

Per definizione la I classe non presenta sottoclassi.

Le Unità di dettaglio nel presente lavoro non vengono prese in considerazione in quanto pur fornendo informazioni più specifiche e dettagliate delle sottoclassi, la loro applicazione è solamente possibile a livello aziendale o a problemi specifici.

In concordanza con la L.C.C. e con quanto pubblicato dall'ARSSA nella monografia divulgativa "I suoli della Calabria", i suoli ricadenti nel territorio del comune di Stefanacani appartengono alle seguenti classi: **IIs, IIIs, IVs, VI, VIIs e VII se.**

Carta dei suoli

Nello stesso lavoro, l'ARSSA, ha macro classificato i suoli in "Soil Sub Region" (Province di Terre), che costituiscono pedoambienti rappresentabili e significativi a livello nazionale. Si tratta di unità caratterizzate per tipologia di substrato, per morfologia, morfometria e clima. Il comune di Stefanacani ricade nelle seguenti province pedologiche: 8 e 9.

Le province pedologiche sono ulteriormente suddivise in sottosistemi podologici e nel territorio di Stefanacani sono stati identificati i seguenti (vedi Fig.2):

- Sottosistema pedologico 8.2: comprende delinearzioni localizzate prevalentemente nella valle del Mesima. Il substrato è costituito da alluvioni per lo più fini che colmano le principali aste fluviali.
- Sottosistema pedologico 8.3: comprende delinearzioni dislocate a ridosso dell'attuale alveo del fiume Mesima. Il substrato è costituito da depositi alluvionali grossolani.
- Sottosistema pedologico 8.7: comprende l'ambiente collinare con quote inferiori a 300 m s.l.m. e substrato pliocenico. I litotipi dominanti sono le argille siltose con colorazioni da grigio a brune e locali intercalazioni sabbiose.
- Sottosistema pedologico 8.10: il paesaggio è caratterizzato da versanti a profilo rettilineo, spesso fortemente incisi, con pendenze maggiori del 20% che raramente superano il 35% a causa della natura litologica. Il substrato è costituito da una successione di argille plioceniche in facies marnosa alla base, più argillosa verso l'alto.
- Sottosistema pedologico 9.4: si tratta di antiche superfici di spianamento di origine marina modellate sul basamento granitico o su formazioni del Terziario e ricoperte da materiali fini di natura vulcanica. Tali superfici risultano incise e rimodellate dall'idrografia superficiale e le quote altimetriche medie oscillano intorno ai 600 m.s.l.m.
- Sottosistema pedologico 9.5: si tratta di antiche superfici di spianamento modellate sulla roccia del basamento o su formazioni del terziario e ricoperte da depositi del Quaternario grossolani, bruno rossastri o localmente da materiali fini di origine vulcanica. Queste aree, risultano il più delle volte, a morfologia ondulata con incisioni operate dal reticolo idrografico che interessano, in qualche caso, il sottostante substrato geologico.
- Sottosistema pedologico 9.11: rilievi collinari con versanti generalmente acclivi, a profilo complesso, con evidenti fenomeni di erosione idrica di tipo areale. Il substrato è costituito da formazioni argilloso marnose del Miocene o del Pliocene. Sono compresi i fondovalle di modesta estensione con depositi colluvio alluvionale.

Carta dei soprassuoli.

La carta dell'uso del suolo costituisce un prezioso strumento per la conoscenza del territorio ai fini della pianificazione e della gestione.

Tale carta è stata realizzata su tutto il territorio del comune di Stefanaceni, mediante interpretazione delle fotografie aeree riprese dal volo Piano Telematico della Calabria (Telcal) del 2001, facendo uso integrato delle conoscenze dirette sul territorio.

L'informatizzazione dei dati consentirà valutazioni qualitative e quantitative, comparazioni con i tematismi precedenti ed altre banche dati, per la individuazione finale delle "sottozone agricole".

Le delimitazioni areali dell'uso del suolo desunte dalla fotointerpretazione e dove necessario verificate in campagna, trovano riscontro nella seguente legenda e relativo tematismo (vedi Fig.3), articolata su un livello unico con 13 classi:

- Actinidia
- Agrumeto ed in subordine oliveto
- Bosco
- Cava
- Macchia Mediterranea
- Oliveto
- Oliveto ed in subordine seminativi
- Pascolo
- Pioppete
- Rimboschimento
- Seminativi
- Seminativi ed in subordine oliveto
- Seminativi ed in subordine pascolo

Definizione delle sottozone agricole

L'obiettivo generale è quello di valorizzare le vocazioni produttive agricole nel rispetto dell'ambiente, di assicurare la permanenza degli addetti all'agricoltura al presidio delle aree rurali, di favorire il recupero funzionale del patrimonio edilizio esistente; mentre nello specifico l'obiettivo è quello di tutelare le parti del territorio a vocazione produttiva agricola salvaguardando l'integrità dell'azienda agricola e del territorio rurale.

La zonizzazione è stata attuata dopo un'attenta analisi dello stato di fatto, dell'attitudine produttiva e delle caratteristiche agronomiche intrinseche dei suoli (carte della capacità d'uso del suolo, dei suoli e dei soprassuoli), ed in armonia con quanto previsto dall'art. 50 comma 3 della L.R. 19/02 il territorio è stato suddiviso in cinque sottozone (vedi Fig.4):

- Sottozona E1: aree caratterizzate da produzioni agricole e forestali tipiche, vocazionali e specializzate;
- Sottozona E2: Aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni;

- Sottozona E3: aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola;
- Sottozona E4: Aree boscate o da rimboschire;
- Sottozona E5: Aree che per condizioni morfologiche, ecologiche, paesistico-ambientale ed archeologiche non sono suscettibili di insediamenti.

Definizione dei vincoli sulla destinazione d'uso dei suoli agricoli

In accordo a quanto previsto dall'art.50 comma 8, che stabilisce che per la tutela del patrimonio naturalistico-ambientale e agro-forestale in particolare, sulla base delle caratteristiche vocazionali dei suoli e socio-economiche delle aziende agricole, si è reso necessario classificare il territorio agricolo in base alle seguenti categorie (vedi Fig.5):

- T0: aziende non soggette ad alcuna forma di tutela. Rientrano tutte quelle aziende di modesta o nessuna valenza economica e sociale e tutti quegli accorpamenti che non presentano alcuna valida destinazione; possono essere interessate da programmi di riordino o ceduti per primi agli usi extra-agricolo;
- T1: aziende soggette a parziale tutela. Rientrano le aziende dedite in prevalenza a colture erbacee in pieno campo con modesti livelli organizzativi, bassi costi produttivi e basso indice di occupazione. In queste aree deve essere favorito il riordino fondiario, agevolare gli interventi di miglioramento agrario e vincolare gli interventi edilizi ad un piano organico di miglioramento aziendale.
- T2: aziende soggette a tutela. Rientrano le aziende con buona organizzazione e produttività fondiaria di interesse economico e sociale per il territorio. Vanno tutelate contro l'espansione degli insediamenti extra agricoli e gli interventi edificatori devono essere limitati ai fabbisogni produttivi scaturenti da un piano organico di miglioramento aziendale.
- T3: aziende soggette ad elevata tutela. Rientrano le aziende a notevole rilevanza produttiva ed occupazionale e ad alto impegno imprenditoriale. Tali aziende in generale, non devono essere interessate da sottrazioni di suolo per usi extra-agricoli se non per esigenze inderogabili e quando non sia possibile recuperare le aree strettamente necessarie nelle aziende appartenenti a classe di minore tutela.

Fig.1: CARTA DELLA CAPACITA' D'USO DEL SUOLO



Fig. 2: CARTA DEI SUOLI – SOIL SUB REGION

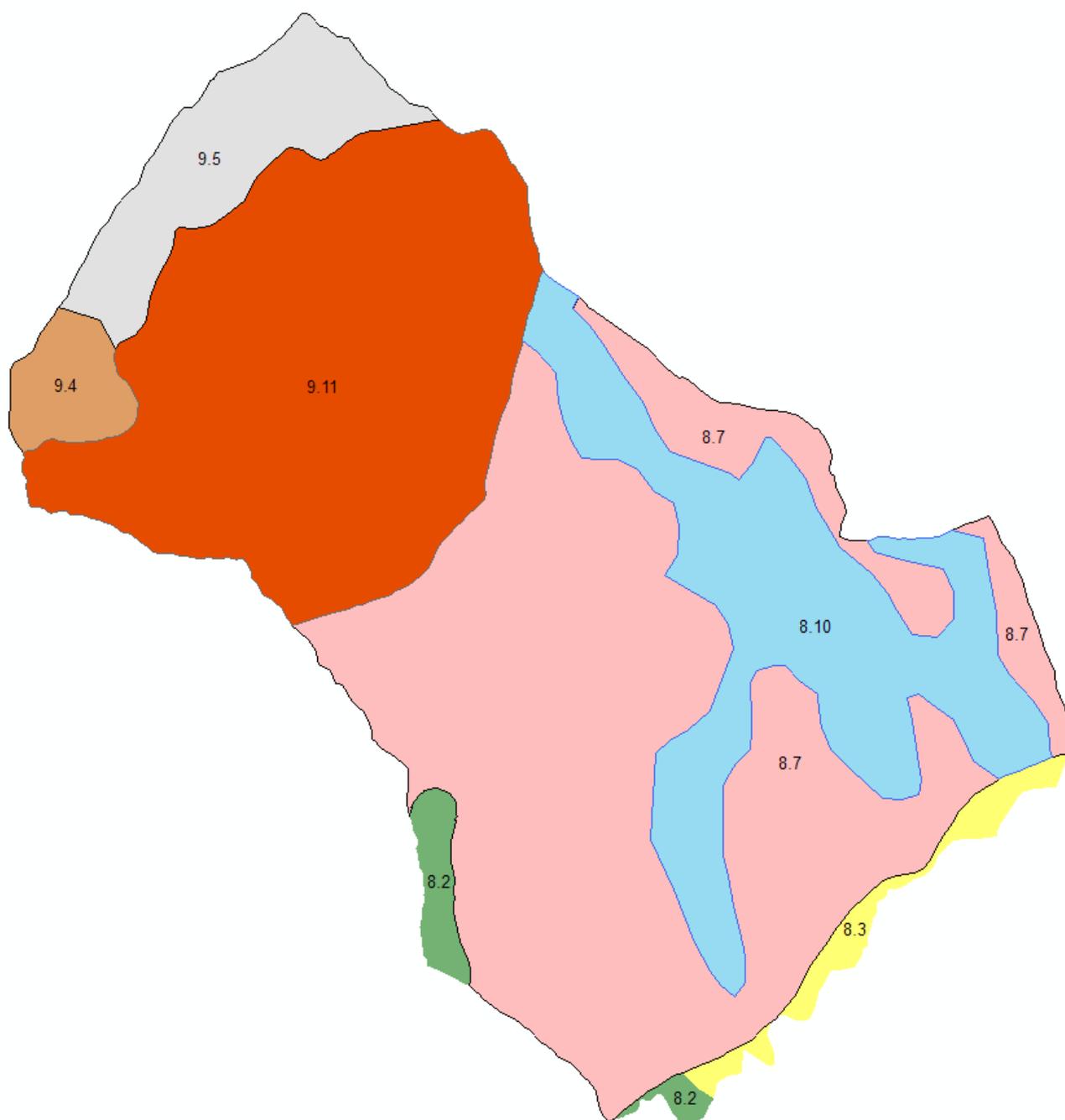


Fig. 3: CARTA DEI SOPRASSUOLI

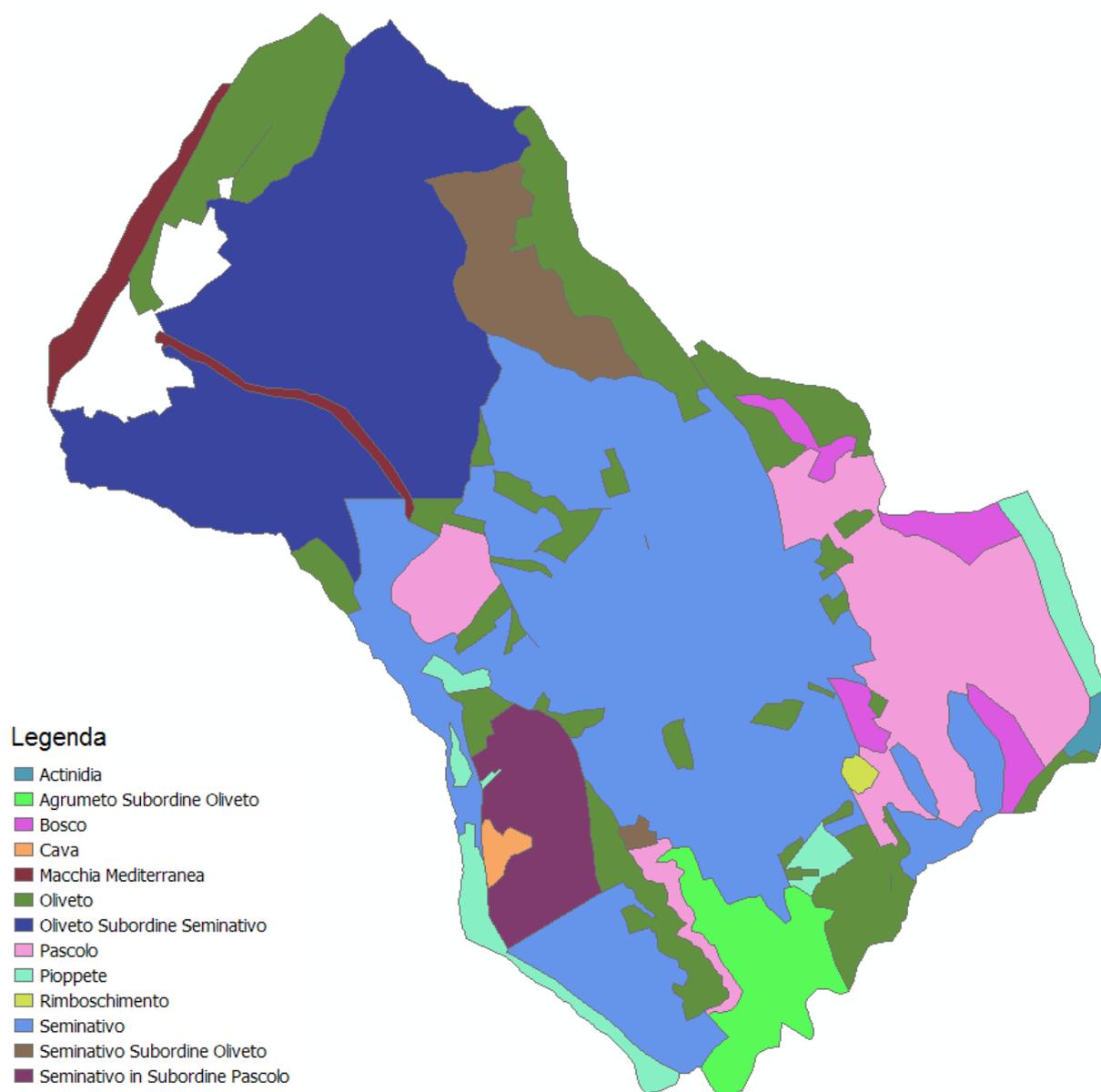


Fig. 4: SOTTOZONE AGRICOLE

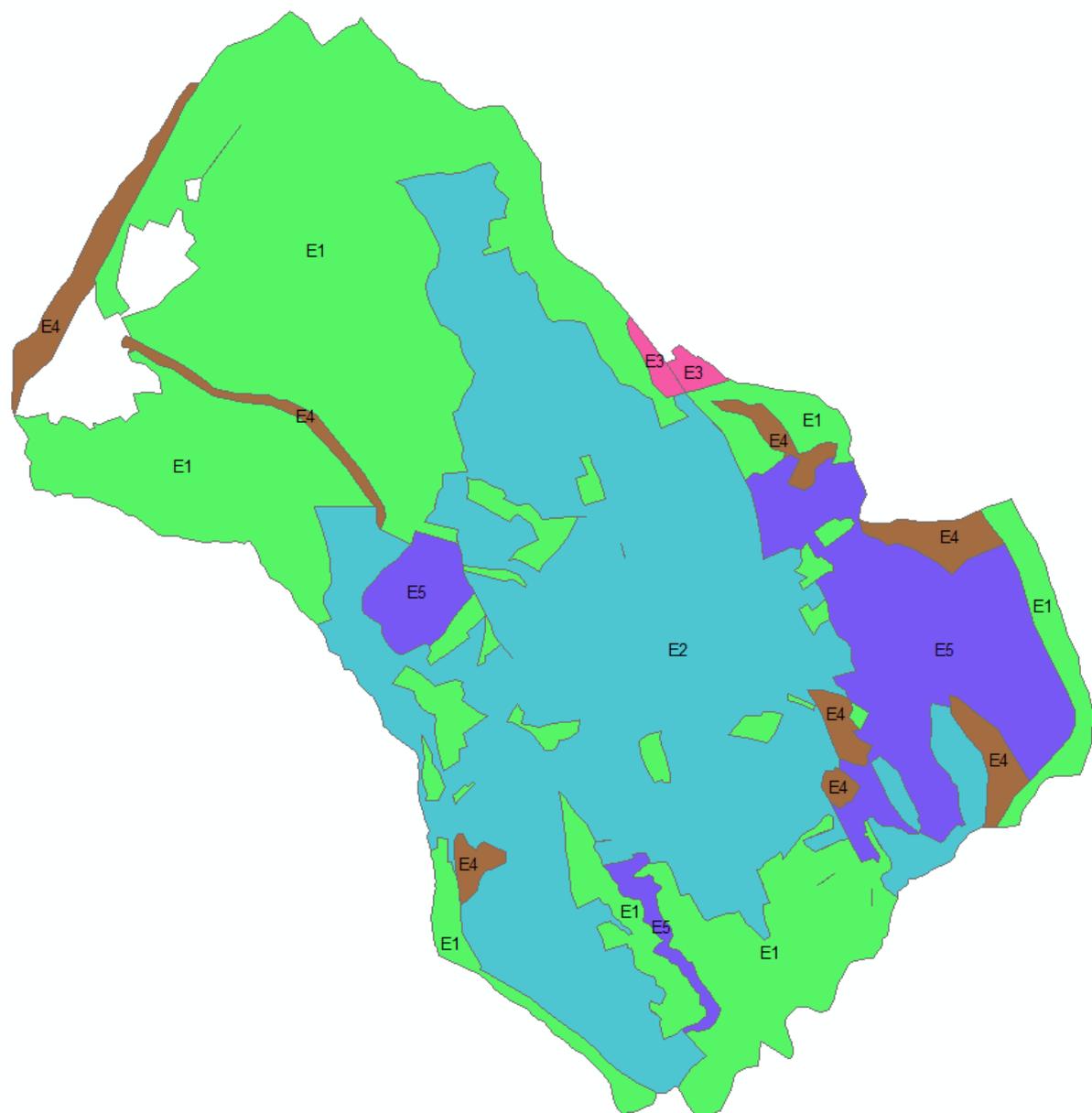
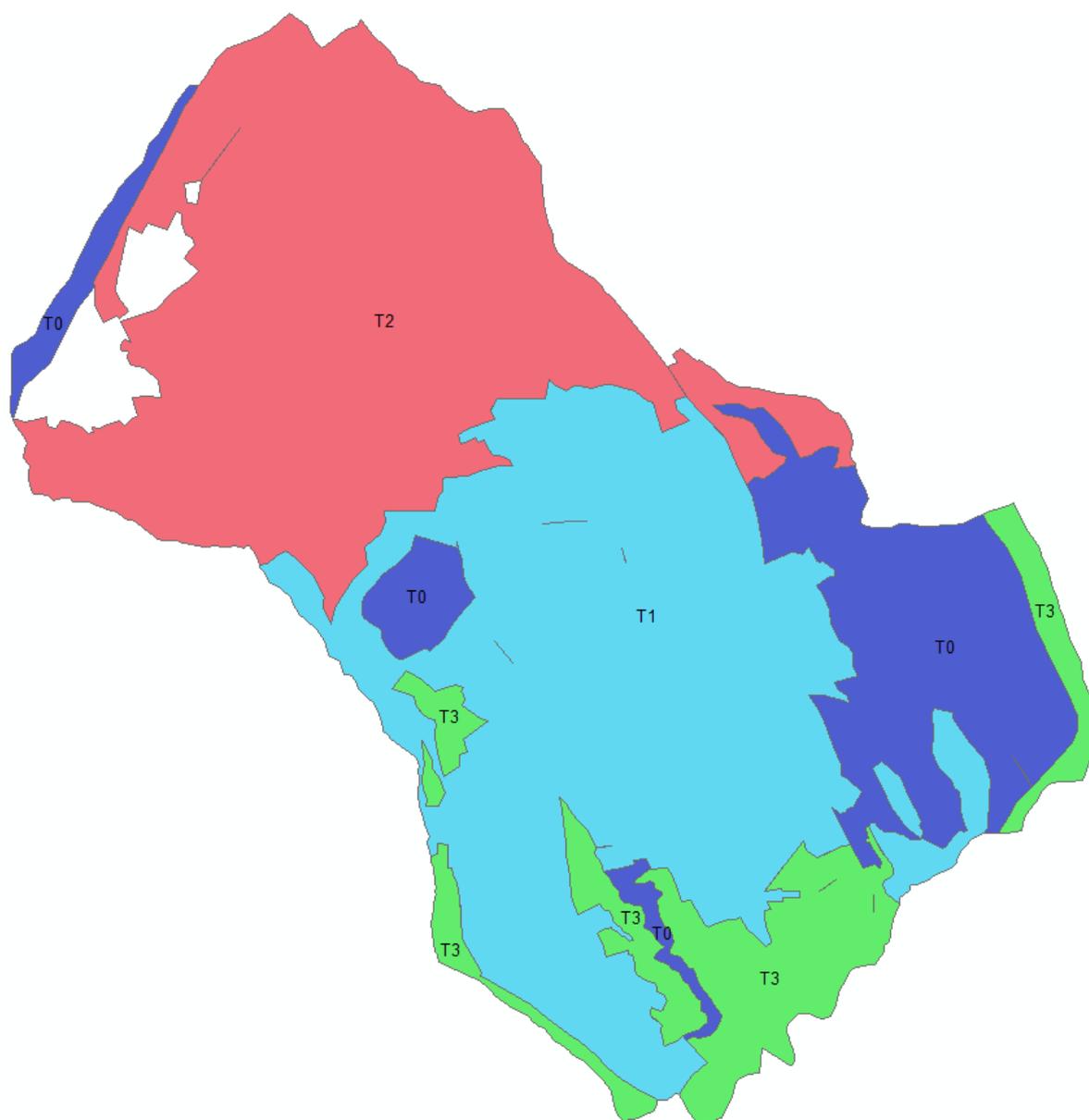


Fig. 5: VINCOLI SULLA DESTINAZIONE D'USO DEI TERRENI AGRICOLI



Indicazioni PSC (Piano Strutturale Comunale)

Unità aziendale minima

Determinazione minima unità aziendale

Le nuove linee guida alla legge Urbanistica della Regione Calabria n. 19/02 definisce, all'art.50 comma 5, che le previsioni del PSC devono anche indicare l'unità aziendale minima per l'esercizio in forma conveniente dell'attività agricola, tenendo conto delle seguenti normative:

- Dall'art. 846 del codice civile che precisa che si intende per "minima unità colturale" l'estensione del terreno necessario e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola e, se non si tratta di terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona tecnica agraria;
- Dall'art. 847 che prescrive che l'estensione della minima unità colturale sia determinata distintamente per zone avendo riguardo all'ordinamento produttivo e alla situazione demografica locale con provvedimento dell'autorità amministrativa;
- Dall'art. 848 del codice civile, dall'art. 3 della legge 36/1940 n°1048 che precisano che gli atti compiuti in violazione dell'art.846 possono essere annullati dall'autorità giudiziaria, sull'istanza del Pubblico Ministero. L'azione si prescrive in tre anni dalla data di trascrizione dell'atto;
- Dall'art. 18 della L.47 del 28/03/1985 dal quale si evince che il lotto minimo dei terreni è pari a mq. 1000;
- Dall' art. 1 del D.lgs. 29/03/2004 n. 99 che definisce la Figura dell'Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) in forma individuale, o societaria, comma 1,3,4.

Il Codice Civile nell'art. 846 stabilisce come "minima unità colturale" l'estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia contadina e, se non si tratta di terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona tecnica agraria. Tale normativa con la determinazione della minima unità colturale, cerca di arginare il fenomeno della frammentazione fondiaria, favorendo l'ampliamento delle aziende.

Nel caso dell'adozione dello strumento urbanistico, questa finalità è rivolta anche verso la riduzione e/o l'eliminazione sul territorio di nuove costruzioni che siano sproporzionate nei confronti delle reali esigenze delle aziende agricole. In sintesi si cerca di evitare ad esempio che una azienda estesa solo 5000 mq. di terreno agricolo, faccia richiesta al proprio Comune di una concessione edilizia per la realizzazione di un magazzino per uso agricolo di 1200 mq. di superficie, che sarebbe sovradimensionato nei confronti della reale necessità. Si vuole, cioè portare ad uno sviluppo delle attività agricole commisurate alle effettive necessità dei singoli operatori in modo da permettere una migliore crescita armoniosa del territorio.

Il problema a questo punto, è quello di individuare, il criterio che consente di definire la “minima unità colturale” che sia equilibrato per le varie attività agricole, e si è pensato di definire tale unità in base al concetto economico della stessa. Cioè la “minima unità colturale” è quella ampiezza aziendale sufficiente ad assorbire l’impegno di lavoro di una famiglia contadina capace di assicurare ad essa un reddito annuo adeguato.

Normalmente la dimensione aziendale in questione, deve consentire il lavoro ad una 1 ULU(Unità Lavorativa), che corrisponde all’ impiego della stessa per almeno 2100 ore di lavoro/anno. Naturalmente le dimensioni della “minima unità colturale”, varieranno in base a diversi parametri quali il tipo di colture praticate, la superficie delle stesse, la meccanizzazione aziendale e le capacità professionali dell’imprenditore.

Rimane, quindi, da individuare e raggruppare le tipologie di colture in grado di soddisfare i requisiti stabiliti in precedenza. Per il raggiungimento della “minima unità colturale” si possono considerare i terreni posseduti dal titolare anche se non contigui tra di loro e le varie tipologie colturali, però che ricadano nello stesso territorio Comunale.

Si è già detto che, a Stefanaceni, le principali coltivazioni sono costituite dagli oliveti, dai seminativi e dagli agrumi. Rapportando quindi, il fabbisogno delle giornate/anno necessarie per ogni ettaro di coltura considerata, seguendo quanto indicato nelle tabella di seguito riportata, adottata dalla Regione Calabria, si sono calcolate le Unità Colturali Minime per le colture maggiormente presenti sul territorio comunale.

Tab 12: Giornate lavorative necessarie annualmente per ettaro

Colture	Giornate/annue/ettaro
Seminativo asciutto semplice ed arborato	10-20
Foraggiere Irrigue	20-30
Colture industriali ed ortaggi in pieno campo	150-200
Ortaggi in coltura semi-protetta	250-300
Ortaggi in serra	1000-1200
Fiori e/o piante ornamentali in serra	1200-1500
Agrumeto	60-90
Frutteto	80-120
Piccoli frutti	350-400
Vigneto da vino	80-120
Vigneto da tavola	120-140
Oliveto da olio	50-80
Oliveto da mensa	70-100
Castagneto da frutto	20-30
Pascolo	3-8
Bosco	8-10

Il risultato ottenuto è stato il seguente:

- terreni investiti a colture ortoflorovivaistiche con dotazione di serre: unità colturale minima ha 0.30.00;
- terreni investiti a frutteto specializzato, vigneto, agrumeto, : unità colturale minima ha 3.40.00;
- oliveto in coltura specializzata: unità colturale minima pari ad ha 3.80.00;
- terreni investiti a seminativo semplice, seminativo arborato, prato, prato irriguo: unità colturale minima pari a ha 10.00.00;
- terreni investiti ad ortaggi in pieno campo e colture industriali ha 1.50.00.

La qualità colturale, da considerare necessaria per la determinazione della minima unità colturale, sarà quella risultante dalle visure catastali da presentare al momento della richiesta della relativa concessione da parte del titolare. Nel caso in cui non si abbia rispondenza tra quanto riportato sulle visure catastali e la situazione colturale reale dovranno essere effettuate le necessarie variazioni presso l'Agenzia del Territorio.

Esempio di determinazione minima unità aziendale

Volendo, ad esempio, determinare la minima unità colturale di un'azienda che presenta i seguenti indirizzi produttivi:

- ortaggi in pieno campo ha 00.30.00;
- seminativo ha 2.00.00;
- oliveto ha 2.50.00;

si procede come segue, tenendo sempre presente quanto incidono le varie colture nella determinazione della minima unità colturale:

Coltura aziendale	Superficie Ha	Minima Unita colturale Ha	Calcolo	Unità colturale risultante
<i>Ortaggi in pieno campo</i>	<i>0.30.00</i>	<i>01.50.00</i>	<i>20%</i>	<i>0.20</i>
<i>Seminativo</i>	<i>2.00.00</i>	<i>10.00.00</i>	<i>20%</i>	<i>0.20</i>
<i>Oliveto</i>	<i>2.50.00</i>	<i>03.80.00</i>	<i>65%</i>	<i>0.65</i>
Sommano				1,05

Nel caso in esame, l'azienda ha superato la minima unità colturale per l'esercizio in forma conveniente dell'attività agricola.

Se, invece, in azienda non si sarebbe raggiunta la minima unità colturale la stessa non avrebbe potuto avanzare richiesta per la costruzione di annessi rustici e/o residenziali.

Le richieste potranno essere inoltrate da utenti che dispongono di titoli di proprietà o di possesso sui terreni, e che siano imprenditori agricoli a titolo principale o lavoratori di aziende agricole a tempo indeterminato o per periodi di tempo superiori a 90 giorni all'anno.

L'autorizzazione alla costruzione di annessi rustici e/o residenziali sarà in ogni caso, subordinata alla presentazione di un piano agronomico e di sviluppo aziendale, redatto da tecnico agricolo abilitato, nelle quali emergano i seguenti punti:

- a- l'effettiva necessità aziendale di disporre delle strutture da costruire;
- b- la giustificazione degli spazi degli ambienti produttivi in relazione alle necessità di lavoro dell'azienda;
- c- la giustificazione tecnico/economica delle opere in modo che la costruzione delle opere non pregiudichi la vitalità economica delle stesse aziende.

Come previsto dall'art. 52 comma 2 della L.R. 19/02, in ogni caso l'estensione del lotto minimo per le nuove costruzioni nelle aree agricole, non può essere inferiore ad 1 Ha, in terreni di qualunque altro ordinamento colturale.

Conclusioni

Nella realizzazione del PSC di Stefanaconi, ogni parametro di valutazione è stato scelto tenendo conto per quanto più possibile, del sistema agricolo comunale nella sua totalità. I dati statistici inerenti la frammentazione fondiaria, la dimensione media delle aziende, (valutata sia per SAU che per SAT), le varie tipologie di colture attuate sul territorio, i tipi di conduzione aziendale esistenti, fanno emergere degli aspetti molto interessanti di cui tener conto prima di passare a prendere le successive e necessarie decisioni.

Dalla analisi dei vari dati emerge sul territorio comunale una realtà caratterizzata da aziende di piccole dimensioni (frammentazione) e un impiego di manodopera familiare nella maggior parte dei casi.

Anche se il territorio del Comune di Stefanaconi presenta una particolare attitudine allo sfruttamento più intensivo del suolo agricolo, che porterebbe non solo ad un aumento dei redditi percepiti dagli imprenditori agricoli, ma soprattutto ad un miglioramento delle condizioni socio-economiche della zona dovuto alla creazione dell'indotto conseguente, tutto ciò è ostacolato nella realtà produttiva, dalle notevoli difficoltà che impediscono uno sviluppo agevole e veloce.

Nell'elaborazione delle linee guida ci si è posti come obiettivo una crescita armoniosa e organica nell'imprenditoria agricola della zona, si è cercato, quindi, di impedire la nascita sul territorio d'iniziative che non tengano conto della realtà delle singole aziende ma, nel contempo si è cercato di non essere particolarmente restrittivi alla nascita di nuove iniziative, essendo coscienti e convinti che il benessere socio economico di un territorio quale quello di Stefanaconi, dipende, in gran misura, dallo stato di salute di un settore primario, il settore agricolo.